

f
v
®

ILLUSTRATI

illustrati.logosedizioni.it

numero.43
maggio 2017



#GAIA
il pianeta che vive
COPIA OMAGGIO



ENGLISH VERSION

© NAPAO | Amarcord creammo il mare in tempesta | tecnica mista acrilico e digitale | facebook.com/NapaoIllustra

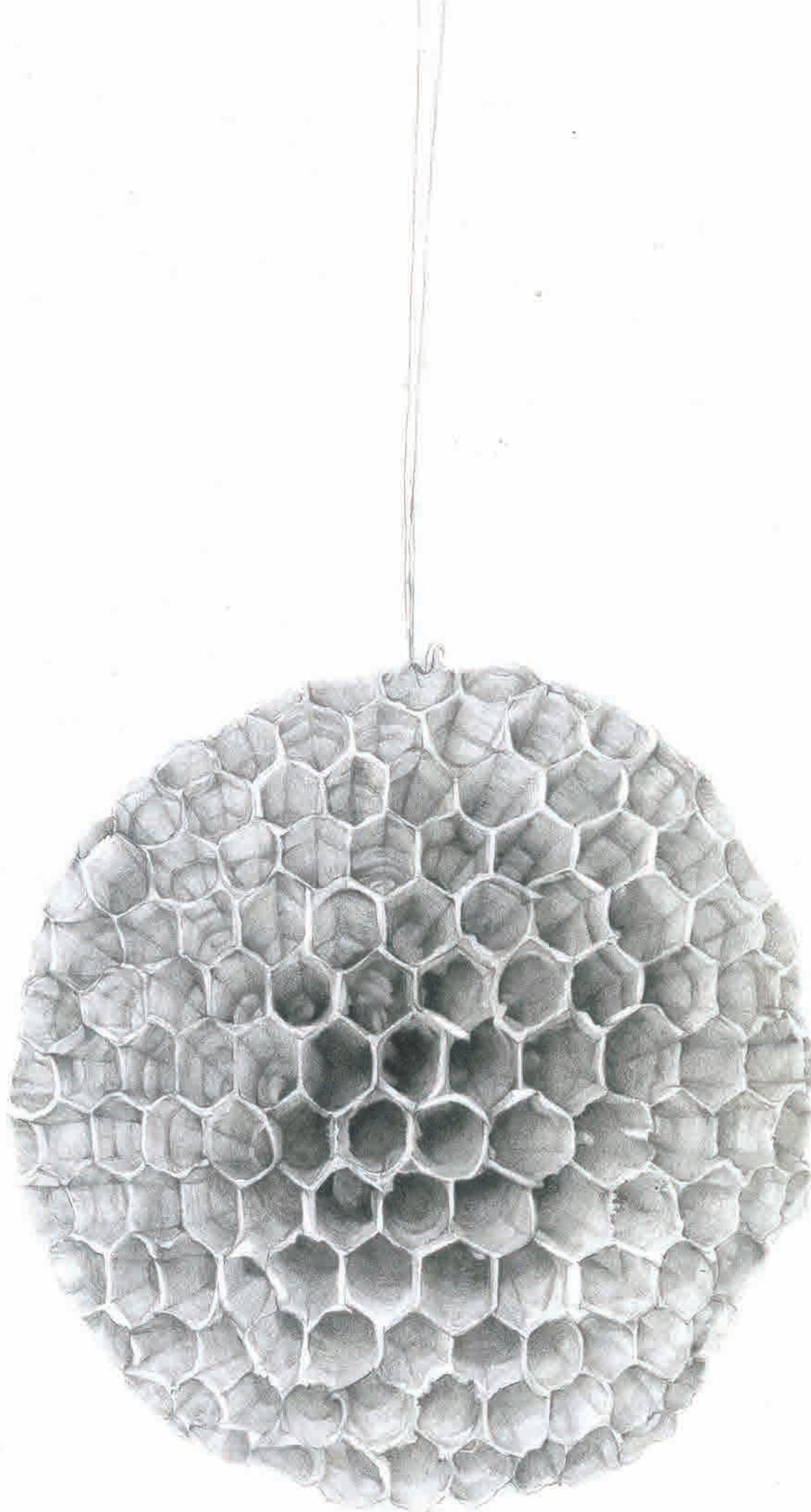
non ho mai dimenticato.
seduta sul bordo dell'orizzonte. la natura e il mondo davanti a me. respiravo. estranea al genere umano. paesaggio anche io. albero. roccia. anche io. inspiravo. espiravo. al ritmo del vento. e del mio cuore. in assoluto silenzio. per infinite ore. sotto i raggi del sole. indifferente all'ape che si appoggiava sulla mia gamba. alle parole. e alle risate di chi mi chiamava.
non ho mai dimenticato.
quella giornata di acido che non ho voluto più ripetere. in cui ho compreso che la terra respira. così come noi respiriamo.

questo numero è dedicato al nostro pianeta. la terra. #GAIA. madre che ci nutre e ci mantiene in vita. senza la quale non esisteremmo. con un invito alla riflessione. e all'impegno per cercare. anche se tardi. di salvaguardarla. partendo dalle piccole cose. dalle nostre piccole abitudini. pensando a lei come a noi stessi. riflettendo sul non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. pensando a lei come viva. pulsante. ma soprattutto estendendo a lei le pareti delle nostre piccole case. aprendo lo sguardo a quello che è il vero orizzonte. infinito. siamo tutti parte di tutto. e ciò che seminiamo. raccoglieremo.

dedicato anche a tutte quelle persone che tutti i giorni si preoccupano di salvaguardare l'ambiente. e gli animali. che non si stancano di ripeterci le conseguenze delle nostre malefatte. che giorno dopo giorno mi hanno aperto gli occhi. e ricondotto al significato di una memoria giovanile. dimostrandomi. ancora una volta. che tutto termina là dove inizia.

a Sebastião Salgado e sua moglie Lélia.
a Elzéard Bouffier.
a Roger Olmos.
a tutti noi piccoli virus mortali che ci aggiriamo ignari.

Lina Vergara Huilcamán



TEOGONIA. Esiodo

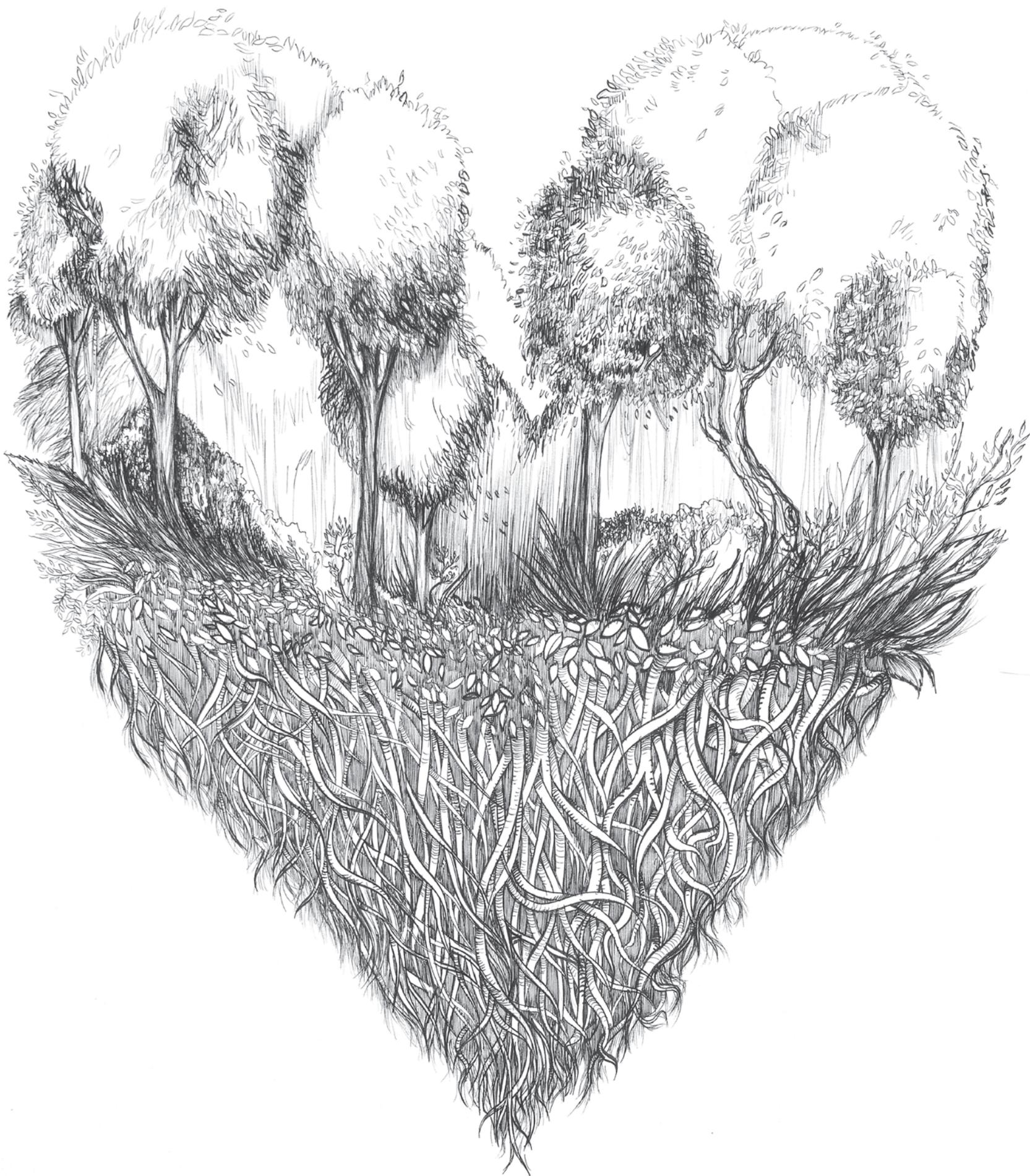
116 Dunque per primo fu Chaos, e poi
Gaia dall'ampio petto, sede sicura per sempre di tutti
gli immortali che tengono le vette d'Olimpo nevoso,
e Tartaro nebbioso nei recessi della terra dalle ampie strade,
120 poi Eros, il più bello fra gli dèi immortali,
che rompe le membra, e di tutti gli dèi e di tutti gli uomini
doma nel petto il cuore e il saggio consiglio.
Da Chaos nacquero Erebo e nera Nyx.
Da Nyx provennero Etere e Hemere
125 che lei partorì concepiti con Erebo unita in amore.
Gaia per primo generò, simile a sé,
Urano stellato, che l'avvolgesse tutta d'intorno,
che fosse agli dèi beati sede sicura per sempre.
Generò i monti grandi, grato soggiorno alle dee
130 Ninfe che hanno dimora sui monti ricchi d'anfratti;
essa generò anche il mare infecondo, di gonfiore furente,
Ponto, senza amore gradito; dopo,
con Urano giacendo, generò Oceano dai gorgi profondi,
e Coio e Crio e Iperione e Iapeto,
135 Theia e Rea e Themis e Mnemosyne
e Phoibe dall'aurea corona e l'amabile Tethys;
e dopo questi, per ultimo, nacque Kronos dai torti pensieri,
il più tremendo dei figli, e prese in odio il gagliardo suo genitore.
Generò poi i Ciclopi dal cuore superbo,
140 Brontes, Steropes e Arges dal petto violento,
che a Zeus diedero il tuono e fabbricarono la folgore;
costoro nel resto erano simili agli dèi,
però solo un occhio avevano nel mezzo della fronte;
di Ciclopi avevano il nome veritiero perché
145 rotondo un solo occhio avevano nel mezzo della fronte;
e vigore e forza e destrezza era in ogni loro opera.
Poi da Gaia e Urano nacquero altri
tre figli grandi e forti, che non si osa nominare,
Cotto, Briareo e Gyge, prole tracotante;
150 cento mani si protendevano dalle spalle di loro,
terribili, e cinquanta teste a ciascuno
dalle spalle spuntavano sulle membra possenti;
forza terribile, violenta s'aggiungeva alla grande figura.
Infatti, di quanti da Gaia e da Urano nacquero,
155 erano i più tremendi fra i figli, e furono presi in odio dal padre
fin dall'inizio; e appena uno di loro nasceva
tutti li nascondeva, e non li lasciava venire alla luce,
nel seno di Gaia; e si compiaceva della malvagia sua opera,
Urano; ma dentro si doleva Gaia prodigiosa,
160 stipata; allora escogitò un artificio ingannevole e malvagio.
Presto, creata la specie del livido adamante,
fabbricò una gran falce e si rivolse ai suoi figli
e disse, a loro aggiungendo coraggio, afflitta nel cuore:
«Figli miei e d'un padre scellerato, se voi volete
165 obbedirmi potremo vendicare il malvagio oltraggio del padre
vostro, ché per primo concepì opere infami».
Così disse e tutti allora prese il timore, né alcuno di loro
parlò; ma, preso coraggio, il grande Kronos dai torti pensieri
pronto rispose con queste parole alla madre sua illustre:
170 «Madre, sarò io, lo prometto, che compirò questa
opera, ché d'un padre esecrabile rispetto non ho,
sia pur mio, ché per primo compì opere infami».
Così disse, e gioì grandemente nel cuore Gaia prodigiosa,
e lo pose nascosto in agguato; e gli diede in mano
175 la falce dai denti aguzzi e ordì tutto l'inganno.
Venne, portando la notte, il grande Urano, e attorno a Gaia
desideroso d'amore incombetto e si stese
dovunque; ma dall'agguato il figlio si sporse con la mano
sinistra e con la destra prese la falce terribile,

180 grande, dai denti aguzzi, e i genitali del padre
con forza tagliò, e poi via li gettò,
dietro; non fuggirono invano dalla sua mano:
infatti, quante gocce sprizzarono cruenta,
tutte le accolse Gaia e nel volger degli anni
185 generò le Erinni potenti e i grandi Giganti
di armi splendenti, che lunghi dardi tengono in mano,
e le Ninfe che chiamano Melie sulla terra infinita.
E come ebbe tagliati i genitali con l'adamante
li gettò dalla terra nel mare molto agitato,
190 e furono portati al largo, per molto tempo; attorno bianca
la spuma dall'immortale membro sortì, e in essa una fanciulla
nacque, e dapprima a Citera divina
giunse, e di lì poi giunse a Cipro molto lambita dai flutti;
lì approdò, la dea veneranda e bella, e attorno l'erba
195 sotto gli agili piedi nasceva; lei Afrodite,
cioè dea Afrogena e Citera dalla bella corona,
chiamano dèi e uomini, perché nella spuma
nacque; e anche Citera, perché prese terra a Citera;
Ciprogenea ché nacque in Cipro molto battuta dai flutti;
200 oppure Philommedea perché nacque dai genitali.
Lei Eros accompagnò e Himeros bello la seguì
da quando, appena nata, andò verso la schiera degli dèi.
Fin dal principio tale onore lei ebbe e sortì;
come destino fra gli uomini e gli dèi immortali,
205 ciancie di fanciulle e sorrisi e inganni
e il dolce piacere e affetto e blandizie.

Tratto da *Opere*, Einaudi-Gallimard, 1998,
traduzione di Graziano Arrighetti







elenaborghi.com

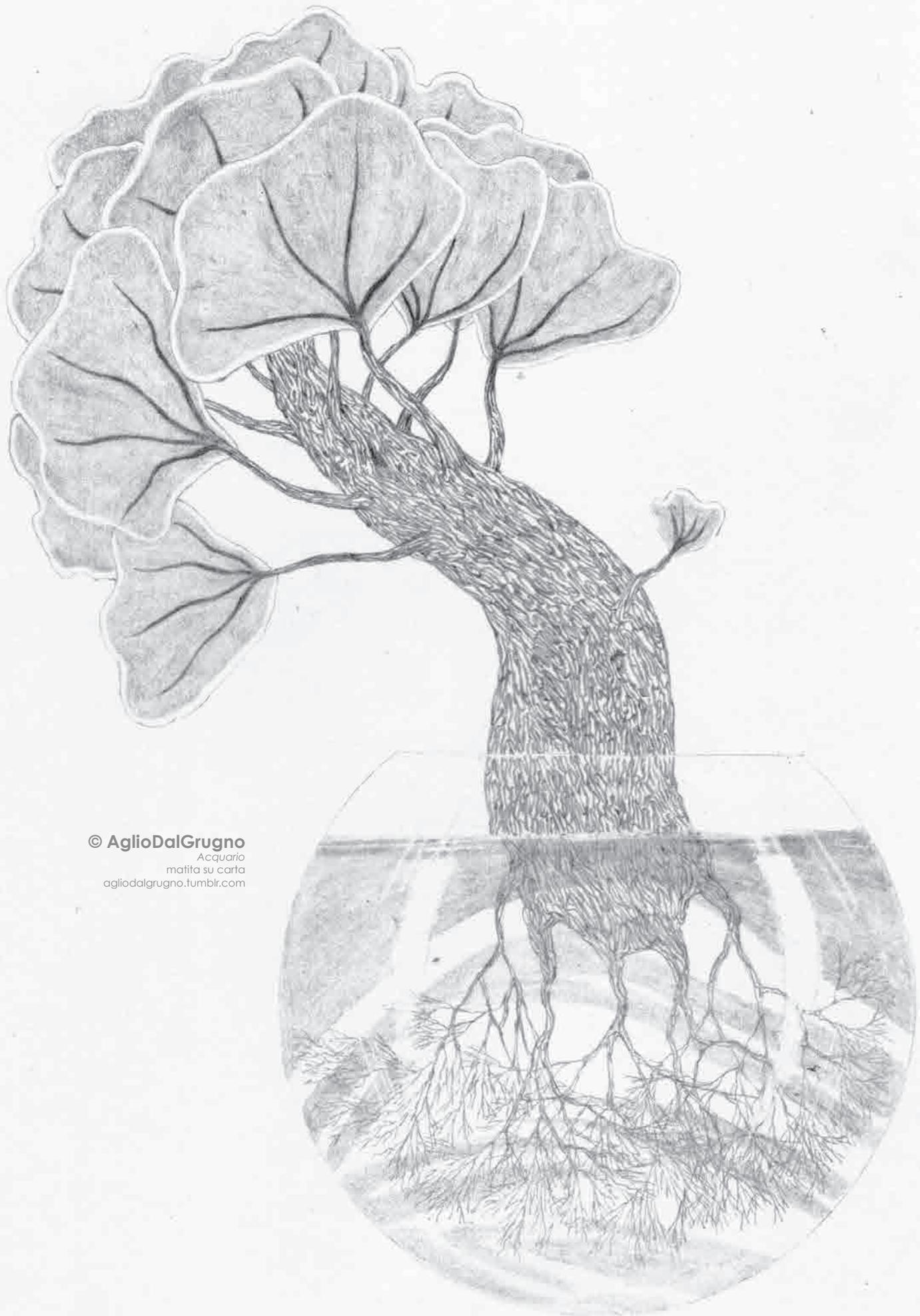




© **Marta Cavicchioni**
Earth's parents
grafite su carta e digitale
martacavicchioni.wixsite.com/illustrations



© **Eva Sánchez Gómez**
Nuovo mondo
acquerello e matita colorata
evasanchez.cat



© **AglialDalGrugno**
Acquario
matita su carta
agliodalgrugno.tumblr.com



L'ipotesi Gaia è stata formulata da Lovelock negli anni Settanta del secolo scorso e teorizza implicitamente l'esistenza di uno stato di equilibrio globale tenendo conto non solo delle condizioni fisiche della Terra, ma anche della vita sul pianeta. Tuttavia, come è stato dimostrato anni dopo dal fisico E. Lorenz del MIT, le circolazioni oceaniche e atmosferiche e la vita stessa non sono fenomeni in equilibrio. Ma soprattutto la teoria di Lovelock non tiene conto di molti fenomeni astronomici allora quasi ignoti, quali la caduta di meteoriti, le comete e i mutamenti causati dal trascinarsi della Terra a opera del Sole, nel suo moto attorno al centro della Via Lattea, la galassia a spirale formata da 200 miliardi di stelle di cui facciamo parte. L'equilibrio ipotizzato da Lovelock non è più immaginabile oggi. Consideriamo ad esempio per un momento la storia della Terra.

Il nostro Sistema Solare è nato circa 4,6 miliardi di anni fa quando una gigantesca nube cosmica ha collassato sotto l'effetto della forza di gravità formando prima il Sole e successivamente i pianeti del sistema.

Non sappiamo quanti fossero allora questi pianeti. Probabilmente all'inizio le loro traiettorie attorno al Sole erano instabili e irregolari: gli astronomi, ad esempio, sono sempre più convinti del fatto che la Luna si sia formata a causa dello scontro fra la Terra e uno di questi piccoli pianeti primordiali che non sarebbe sopravvissuto all'impatto, mentre i detriti dello scontro cosmico, diffusi attorno alla Terra, avrebbero formato il nostro satellite così come lo conosciamo ora.

In base alle più recenti teorie, la grande abbondanza d'acqua sulla Terra si spiegherebbe con un bombardamento durato centinaia di migliaia di anni di meteoriti e comete contenenti acqua in varie forme; mentre si sapeva già che la maggior parte della massa delle comete è formata da ghiaccio, solo negli ultimi tempi si è scoperto che i meteoriti contengono particelle di sale in cui si osservano goccioline di acqua.

All'inizio della sua esistenza la Terra possedeva un'atmosfera composta da gas diversi rispetto a quelli attuali, meno densa, che non si opponeva alla caduta di meteoriti grandi e piccoli. A quell'epoca, la formazione del Sole e del Sistema Solare doveva aver disperso quantità incredibili di materiale che è poi ricaduto anche sulla Terra. L'atmosfera terrestre conteneva solo vapore acqueo, anidride carbonica, azoto e tracce minime di altri gas; mancava l'ossigeno, che è alla base della respirazione di quasi tutte le specie animali oggi presenti sul nostro pianeta. L'intensità della radiazione solare era fortissima e avrebbe distrutto qualsiasi forma di vita si fosse sviluppata sulla superficie della Terra.

Così le prime tracce di vita apparvero circa 2 miliardi e mezzo di anni fa nelle profondità degli oceani sotto forma di microbi anaerobi che non avevano bisogno di ossigeno ed erano protetti dalle radiazioni cosmiche da spessi strati di acqua (queste cifre potrebbero cambiare in seguito a nuove scoperte).

Comparvero successivamente delle alghe in grado di realizzare la fotosintesi e produrre ossigeno che, all'inizio, si disciolse nell'acqua degli oceani e successivamente si diffuse nell'atmosfera. L'idrogeno, più leggero, si diffuse nel cosmo lasciando l'atmosfera terrestre, che gradualmente raggiunse la composizione attuale con un 21% di ossigeno, un 78% di azoto, chimicamente neutro, e uno 0,03% di anidride carbonica. Oggi quest'ultima percentuale, insieme a quella di altre sostanze, si sta modificando probabilmente a causa delle attività umane, dando origine all'effetto serra e al lento riscaldamento dell'atmosfera. Bisogna tuttavia ammettere che l'atmosfera terrestre nel passato ha attraversato ere calde e fredde in assenza di effetti paragonabili a quelli prodotti dall'industrializzazione di quest'epoca.

Questa elevata percentuale di ossigeno ha reso possibile la vita sulla Terra come la conosciamo oggi. Da questo punto di vista l'ipotesi Gaia conferma in qualche misura il fatto che la vita si sia sviluppata non solo grazie ai parametri fisici del pianeta ma anche per ragioni intrinseche. Se queste alghe (microscopiche) non fossero apparse circa 2 miliardi e mezzo di anni fa nei fondi oceanici, l'atmosfera terrestre avrebbe probabilmente una composizione tale da rendere impossibile la vita come la conosciamo sulla superficie del nostro pianeta.

Il livello attuale di ossigeno è mantenuto dal contributo delle piante e degli alberi che, come le prime alghe apparse nelle profondità marine, lo rilasciano tipicamente durante le ore notturne. Dunque è la vita dei vegetali che sostiene la concentrazione di ossigeno e ha permesso alla vita animale di spostarsi dal mare ed emigrare sulle terre emerse. Questo è il motivo per cui i movimenti ecologisti si oppongono alla distruzione delle grandi foreste come quella amazzonica. In ogni caso l'esistenza dei continenti è un effetto dei processi geologici della Terra. La vita come la conosciamo adesso (animali che respirano ossigeno) emerse circa 580 milioni di anni fa perché la geologia della Terra produsse i continenti, e le alghe microscopiche prima e gli alberi e le piante più tardi permisero agli esseri viventi di attivare una respirazione basata sull'ossigeno. Tuttavia la formazione degli sterminati oceani del nostro pianeta fu determinata da agenti esterni e non dalla Terra stessa.

Una vera esplosione delle specie viventi, osservabile grazie alle tracce geologiche, si verificò circa 540 milioni di anni fa in quella che viene definita l'Era Cambriana. Si stima che di quelle specie sia scomparso circa il 99%. In base ai calcoli attuali le specie estinte ammontano a svariati miliardi, mentre il numero di quelle viventi, secondo gli esperti, è compreso tra 10 e 14 milioni (molte sono ancora sconosciute e ne vengono continuamente scoperte di nuove). Parte di queste scoperte confermano alcuni aspetti delle intuizioni di Lovelock, nel senso che esiste una complessa forma di "collaborazione" fra l'atmosfera del pianeta e la vita sulla Terra ma anche l'evoluzione della superficie terrestre ha collaborato creando le terre emerse dove lentamente le specie hanno potuto instaurarsi passando alla respirazione dell'ossigeno che è di gran lunga più efficiente della respirazione anaerobica. Esistono ancora microbi anaerobici nelle profondità degli oceani, dove vivono nei pressi delle esalazioni vulcaniche.

Inoltre 65 milioni di anni fa tutti i dinosauri scomparvero dalla faccia della Terra per effetto di un brusco abbassamento della temperatura probabilmente determinato dalla caduta di un gigantesco meteorite del diametro di una decina di chilometri. Il meteorite avrebbe oscurato con le polveri sollevate dal suo impatto il cielo del nostro pianeta abbassando per anni la temperatura.

I dinosauri erano rettili a sangue freddo e avevano bisogno delle radiazioni solari per incamerare energia e di conseguenza morirono in massa, ma non si può neppure escludere che la loro scomparsa sia dipesa da una variazione climatica cui non sappiamo dare una spiegazione. L'ipotesi della caduta di un gigantesco meteorite è per ora uno scenario ampiamente condiviso. Da quel momento i mammiferi poterono svilupparsi più facilmente in quanto mantenevano alla temperatura ideale i feti all'interno del proprio corpo; i pochi mammiferi che vivevano a quell'epoca erano molto piccoli, simili a un grosso topo, e potevano trovare tane per proteggersi dal freddo. Da quei mammiferi primitivi sopravvissuti discendono tutti i mammiferi presenti oggi sul nostro pianeta, compreso il genere umano. Se la teoria del gigantesco meteorite è corretta, ci troviamo di fronte ancora una volta al ruolo fondamentale giocato da un evento cosmico nell'evoluzione della vita sul nostro pianeta.

I primati apparvero circa 65 milioni di anni fa: erano muniti di dita per aggrapparsi e probabilmente vivevano nelle foreste. Sono distinguibili due sottordini diversi dell'ordine dei primati: le Proscimmie e gli Antropoidi. Del primo fanno parte ancora alcune specie simili ai lemuri: si tratta di animali tipicamente notturni.

Gli Antropoidi erano viceversa animali diurni: i loro occhi potevano distinguere i colori e il cervello era certamente più grande di quello delle Proscimmie. Si ritiene che siano apparsi in Africa e che da loro si siano evolute varie specie di scimmie. Gli ominidi, secondo le teorie scientifiche, emersero dalla specie degli Antropoidi.

La loro comparsa pone un problema assai complesso: la natura fisica della loro evoluzione suggerisce che abbiano abbandonato le foreste e si siano trasferiti nelle savane probabilmente ancora una volta per effetto di un cambiamento climatico che li costrinse a quella scelta. In effetti il numero di reperti fossili potenzialmente identificabili con i nostri probabili progenitori aumenta man mano che gli anni passano e vengono fatte nuove scoperte. Diverse tipologie sono individuabili nel periodo che va da 10 a 5 milioni di anni fa.

Tra i possibili antenati della specie umana sono stati identificati tutti i reperti che dimostravano la presenza di specie in grado di camminare in posizione eretta.

Nel 1994 sono state evidenziate le tracce di un *Ardipithecus* datato 4,4 milioni di anni fa.

Le tracce di un ominide di due milioni di anni fa hanno permesso di classificarlo come *Homo Habilis*. Nel Nord del Kenya è stato scoperto un altro individuo della specie *Homo Habilis* vissuto circa due milioni di anni fa. Un *Homo Erectus* è stato trovato in Africa. Le tracce dell'Uomo di Neanderthal, trovate in Europa, suggeriscono una datazione pari a circa 100.000 anni fa. Reperti di quello che viene chiamato Uomo di Cro-Magnon, sostanzialmente identificabile con la specie *Homo Sapiens*, sono stati ritrovati in Europa e in Africa; la sua comparsa risale a circa 40.000 anni fa. Secondo gli scienziati l'*Homo Sapiens* possedeva una forma primitiva di linguaggio e la struttura del DNA dimostra che l'umanità deriva da questa specie. 13.000 anni fa l'*Homo Sapiens* divenne la specie dominante su tutta la Terra. Questa è almeno la teoria ufficiale che naturalmente può essere modificata alla luce di nuove scoperte. Con l'epoca industriale, l'uomo ha iniziato a modificare certi aspetti dell'atmosfera e non solo. L'ipotesi Gaia non rende conto dei mutamenti climatici determinati da fattori esterni e che, come abbiamo visto, hanno caratterizzato lo sviluppo delle specie viventi sulla Terra. Essa definisce tuttavia con sorprendente lucidità il presente e i suoi problemi.

La difficoltà maggiore dei climatologi consiste nel prevedere se i cambiamenti introdotti dall'epoca industriale altereranno in misura consistente i rapporti fra le varie componenti di un equilibrio che in realtà nessuno è in grado di identificare perché la Terra e la specie umana formano assieme un tipico sistema non in equilibrio. È un'operazione matematicamente complessa formulare previsioni per il futuro dopo che è stato dimostrato che la stessa circolazione atmosferica è un sistema caotico dove un evento inessenziale come una farfalla che vola alle Hawaii può causare perfino tempeste gigantesche in ogni parte del pianeta. Dovrebbe essere chiaro che, in simili condizioni, l'ipotesi Gaia risulta solo parzialmente plausibile: un sistema fuori dall'equilibrio può produrre cambiamenti repentini e assolutamente imprevedibili. Tutto sul nostro pianeta evolve: le montagne si abbassano un po' ogni anno per effetto del gelo, a una zona in precedenza fertile capita di trasformarsi in un deserto e viceversa. L'area del Sahara era una zona fertile fino a circa 11.700 anni fa e sulla sua desertificazione esistono diverse teorie che chiamano in causa i venti monsoni e la circolazione oceanica. A causa della natura intrinsecamente caotica dell'atmosfera il limite temporale di una previsione affidabile, ovvero non affetta da errori importanti, tramite modelli di previsione meteorologica numerica si aggira intorno ai 7-15 giorni.

Anche se l'ipotesi Gaia cattura certe evidenze dell'interazione fra la vita, la geologia e le circolazioni dell'atmosfera e degli oceani, non tiene conto dei cambiamenti e degli incidenti prodotti dalla natura complessa dell'universo come la caduta di meteoriti di grandi dimensioni (quelli piccoli continuano incessantemente a cadere sulla Terra senza che nessuno se ne accorga anche perché la maggior parte della superficie terrestre è ricoperta dagli oceani). In realtà molti degli effetti del cosmo sul nostro pianeta sono ancora sconosciuti e la teoria dell'evoluzione della vita sulla Terra è certamente un fatto nel caso del mondo dei batteri dove le generazioni si succedono rapidamente in un ambiente sperimentale facilmente controllabile, ma diventa più complessa e meno ovvia quando ci si sposta su scale di tempo più lunghe e animali più complessi.







Modello plastico di cellula lacrimale animale
(ingrandita circa 4000 volte),
prodotto dalla ditta A. Fumeo di Milano, 1920.

Fotografia di Simona De Pascalis per Nautilus



LA NOSTRA RIFLESSIONE SULLA VITA | Incontro con Sebastião e Lélia Salgado

Ascoltando le loro parole durante un incontro organizzato dalla Taschen a Colonia, mi sono emozionata fino alle lacrime, per quanto erano vere e ricche di un'esperienza che tutti dovremmo condividere, per cui qui, a seguire, la trascrizione.

Sebastião: Avverto sempre una forte emozione al momento di inquadrare, quando sono immerso nel movimento da compiere per ottenere una bella foto. Ma c'è un altro punto su cui occorre soffermarsi: le mie fotografie sono molto più di una serie di scatti riusciti, sono un modo di vivere, il *nostro* modo di vivere (*guarda la moglie Lélia e la prende per mano*). Quando arrivammo in Europa, alla fine degli anni Sessanta, io ero uno studente che preparava un Dottorato di ricerca in economia mentre Lélia studiava architettura a Parigi. Avevamo appena lasciato il nostro Paese perché era impossibile rimanerci, avevamo aderito al movimento di sinistra che lottava contro la dittatura in Brasile ed espatriammo in Francia con l'intenzione di iniziare una nuova vita. Parallelamente, studiavamo il marxismo, il materialismo dialettico, la geopolitica e l'antropologia perché in Francia c'era appena stato il Maggio del '68 e vivevamo in un continente molto politicizzato. Eravamo parte di un movimento mondiale che si era diffuso alla fine degli anni Sessanta in Brasile, in tutta l'America Latina e in Europa. In Francia vedevamo concretizzarsi le istanze del movimento e per noi era una cosa molto importante. Terminati gli studi per il Dottorato di ricerca in economia, andai a lavorare come economista a Londra e scoprii la fotografia grazie a una fotocamera che Lélia aveva comprato per scattare foto di architettura. La fotografia invase letteralmente la mia vita, o meglio la *nostra* vita, e insieme decidemmo che avrei lasciato l'economia per diventare un fotografo. Per noi era un grosso rischio perché io mi ero semplicemente innamorato della fotografia ma non sapevo che razza di fotografo fossi – normale, di medie capacità oppure un vero fotografo – né avevo idea del genere di fotografie che avrei fatto. Ricordo benissimo che iniziai facendo foto di paesaggio, nudi e foto sportive finché un giorno, non so come, mi ritrovai a fare fotografia sociale. Naturalmente non c'è da stupirsi: venivamo dal continente, dal movimento politico a cui avevamo aderito in Brasile, avevamo studiato politica ed economia. Era naturale che la mia fotografia si rivolgesse a tematiche sociali. In quel periodo Lélia e io lavoravamo davvero sodo per accogliere le persone che venivano dal Brasile, dall'Argentina, dal Cile e dall'Uruguay. A quel tempo la tortura in America Latina era durissima e le persone spesso arrivavano in Francia completamente distrutte sul piano sia fisico sia psicologico. Noi lavoravamo in un grande comitato e ci davamo da fare per aiutare quelle persone trovando per loro posti in ospedale, assistenza medica e appartamenti. Avevamo una specie di furgoncino che ci eravamo procurati a Parigi con cui andavamo in cerca di belle persone che mettessero fuori sedie e vecchi mobili in modo che ci aiutassero a sistemare degli appartamenti per gli amici. Era la nostra vita. Io fotografavo e questo genere di fotografia divenne la nostra vita. Andare in quella direzione era una cosa del tutto naturale. Poi nacque il nostro secondo figlio, che è affetto dalla sindrome di Down, e Lélia dovette lasciare il suo lavoro di architetto per due anni.

Lélia: Sebastião ha parlato di quando è passato dall'economia alla fotografia. Naturalmente eravamo molto giovani e i giovani non pensano molto, si fa semplicemente ciò che ci piace, ciò che vogliamo fare e il bello dell'essere giovani è che si è pronti a cambiare, a ricominciare da zero. Di norma la nostra era una vita molto difficile ma bella: lavoravamo davvero sodo e sapevo che Sebastião aveva talento perché iniziammo a vedere un sacco di mostre e di libri di fotografia. Ero certa che lui avesse talento, perciò mi dissi: devo aiutarlo a portare avanti questa carriera. Sebastião ha parlato della nascita del nostro secondo figlio, Rodrigo, affetto dalla sindrome di Down. È stato molto difficile per noi accettare la sua malattia e capire come avremmo potuto vivere con un figlio così, ma questo ci ha fortificati. Naturalmente fui costretta a smettere di lavorare per un po' perché lui stava male, andavamo continuamente in ospedale e Sebastião era sempre in viaggio, ma in quel periodo continuavo a lavorare con Sebastião. Lo aiutavo molto, realizzando anche le stampe delle sue fotografie. Per un anno e mezzo rimasi a casa e in quel periodo sistemai tutti i suoi archivi, fin dai primi scatti, e archiviai anche le mie foto. Fu davvero bello. Fu un'esperienza molto positiva perché in questo modo riuscii a capire veramente cosa voleva e cosa significava andare in Paesi molto difficili in tempi molto difficili. Potevo vedere tutti i provini dei suoi reportage, per me era importantissimo sapere cosa faceva. Dovevamo trovare il modo di vivere bene con una professione così difficile. Era difficile andare sempre lontano e stare via a lungo ed era dura guadagnarsi da vivere con questa professione che all'inizio comportava costi enormi: per la pellicola, le fotocamere, i viaggi. Ma era una cosa bellissima perché potevamo mettere insieme ciò che desideravamo fare: io continuai a occuparmi di architettura e in seguito mi dedicai esclusivamente alla fotografia. È stata davvero una bellissima esperienza che va avanti ancora oggi dopo 52 anni.

Sebastião: 52 anni insieme, un sacco di tempo.

Naturalmente il lavoro che abbiamo fatto, con la realizzazione di tutte queste stampe, come diceva Lélia, è stato molto difficile, molto costoso e ho dovuto lavorare con diverse agenzie in tutto il mondo. Ho lavorato con la Sygma a Parigi, con cui ho avuto una bella esperienza, poi sono stato quattro anni con Gamma e quindici con Magnum, che al tempo era la struttura più grande del mondo. Nel 1994 Lélia fondò la nostra agenzia fotografica chiamata Amazonas Images. Ma per fare queste foto dovevo trovare un modo per vivere e ovviamente non potevo fare a meno di lavorare per le agenzie e per la stampa, così ho collaborato con la rivista tedesca *Stern*, con *Der Spiegel*, con il *Times*, con *Newsweek* e con molte altre riviste in tutto il mondo. Ma mi comportavo in maniera alquanto diversa dai nostri amici che facevano fotoreportage. Con Lélia pensammo al modo di organizzare la mia vita di fotografo in una certa direzione, andando oltre il semplice fatto di coprire le notizie su incarico di qualche rivista. Iniziai a lavorare in Africa, amavo molto l'Africa, per noi brasiliani l'Africa è il continente più importante. Prendi un metallo in Africa e un metallo in Brasile: puoi fonderli facilmente, perché 150 milioni di anni fa erano parte di un unico continente. Ciò che è minerale in Africa, è minerale in Brasile... La separazione dei continenti ci ha divisi, ma abbiamo lo stesso entroterra. Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, moltissimi schiavi arrivarono in Brasile dall'Africa e nacque quella che chiamiamo la razza brasiliana. C'è stata un'incredibile mescolanza, l'Africa ha esercitato sul Brasile un'influenza straordinaria. Cominciai ad andare in Africa, accettavo qualunque incarico mi portasse là. Così iniziammo a confrontarci sul

progetto di un'opera dedicata all'Africa. Io ero un economista e a quel tempo in ogni parte del mondo si verificavano incredibili rivoluzioni, molte delle quali in Europa. L'Europa stava vedendo la fine della prima grande rivoluzione industriale. Le macchine intelligenti stavano facendo il loro ingresso nella catena produttiva: i computer, i robot... Ci aspettavamo che la classe operaia cui avevamo dedicato buona parte dei nostri studi e della nostra attività politica cominciasse a organizzarsi in un altro modo. Ma quella vecchia classe operaia aveva iniziato a scomparire. Perciò progettammo un'opera a cui avrei lavorato per sei-sette anni e che si chiama *Workers. An archeology of the industrial age*. Viaggiai per il pianeta per fotografare gli operai di tutto il mondo, quegli eroi tragici che andavano a lavorare per produrre prima che tutto cambiasse. Alla fine mettemmo insieme una serie di immagini che Lélia trasformò nel libro chiamato *Workers* e organizzammo una mostra. Una grande mostra che venne ospitata in 80 musei in tutto il mondo. Era un insieme di opere straordinario. Mentre facevo queste fotografie, iniziai a vedere emergere un nuovo concetto che in seguito avrebbe preso il nome di globalizzazione. A quel tempo non si parlava di globalizzazione e cominciammo a discutere di come sarebbe stato possibile riorganizzare la famiglia umana dato che le cose stavano cambiando in tutto il pianeta. In Brasile, quando eravamo bambini, circa il 92 per cento della popolazione viveva nei campi mentre oggi circa il 92 per cento vive nelle città. Generalmente un processo simile si compie in 560 anni mentre noi ne abbiamo impiegati 40. Viviamo in un sistema di conflitti sociali separati: la stessa cosa accade in India, in Cina, in Messico, in Indonesia. Tutti questi operai che fotografavo stavano sparendo qui ma erano nati là. Questo grande continente era un grande produttore di qualunque tipo di materiale: dalle acciaierie alle aziende produttrici di automobili o di autocarri, qui c'erano le industrie fondamentali di tutto il pianeta e io fotografavo le città che stavano creando una nuova organizzazione della famiglia umana. A quel punto iniziammo a delineare una nuova opera: *Exodus*. Avevamo visto che circa duecento milioni di persone all'anno abbandonavano i campi in tutto il mondo e se ne andavano nelle città creando una nuova società urbana in ogni parte del pianeta. Ideammo quest'opera e per sette anni fotografai questi posti e queste popolazioni. Terminato *Workers*, cominciai a fotografare luoghi e popolazioni di tutto il mondo per questo nuovo progetto. Dopo averlo ultimato, seguimmo questa situazione di conflitto nell'ex Jugoslavia, in Africa, Uganda, Burundi. Tutta questa violenza, che ero costretto a fotografare, era dovuta a questo incredibile movimento di popoli. Tutto ciò entrò prepotentemente nella mia vita, al punto da costringermi a smettere di fotografare. Mi ammalai, stavo davvero male. Avevo visto così tanta violenza, avevo visto morire così tante persone. Un giorno vidi 20.000 persone morire e ne rimasi stordito ma ne vedevo morire 20.000 oggi, 20.000 domani e ancora 20.000 il giorno dopo. E c'erano tutti questi rifugiati che venivano in Congo, in Ruanda, in Burundi... Mi ammalai. Avevo quasi finito il mio lavoro per questo progetto e tornammo in Brasile. Ero deciso a smettere di fotografare, era stato troppo duro vedere ciò che avevo visto. Inoltre i miei genitori erano diventati vecchi e avevano deciso di passare a noi la fattoria dove sono cresciuto. Vedendo la fattoria, mi dissi: ora diventeremo agricoltori. Ma ci rendemmo conto che la terra era ormai morta, voglio dire che stava per morire, era completamente distrutta da un punto di vista ecologico, compresi prati e alberi... Ma Lélia ebbe un'idea e mi disse: *Sebastião, perché non ripiantiamo la foresta pluviale che un tempo occupava queste terre? Perché no?* risposi e avviammo un nuovo progetto nella nostra vita che non aveva niente a che fare con la fotografia, un progetto chiamato Istituto Terra. Iniziammo a ripiantare questa foresta pluviale e finora abbiamo piantato 2,3 milioni di alberi, abbiamo ricostruito un ecosistema che era completamente distrutto trasformando questa terra in una delle foreste più favolose che si possano immaginare. Abbiamo 170 specie diverse di uccelli, e abbiamo piantato oltre 400 diverse specie di alberi, tra cui tutte le specie native. Mentre eravamo impegnati a ricostruire la foresta e a recuperare la terra, ci venne l'idea di realizzare un'altra opera, il libro *Genesi*. Così ideammo il concept di *Genesi*: era straordinario e mi fece venire un gran desiderio di tornare a fotografare. Cominciammo a progettare un nuovo corpus di immagini, per circa otto anni andammo a fotografare in giro per il mondo e il risultato è il libro che tutti conoscete. Ho detto tutto questo per farvi capire che cos'è per noi la fotografia, cosa ho fatto io come fotografo e cos'ha fatto Lélia come curatrice di libri e mostre. Non è che a un certo punto ci venisse un'idea su cui lavorare e poi ce ne venisse un'altra e ci lavorassimo per fare un bel libro o una bella mostra... no... era la nostra vita, il nostro modo di vivere. È con la nostra ideologia, la nostra etica, la nostra filosofia di vita che costruiamo la nostra fotografia.

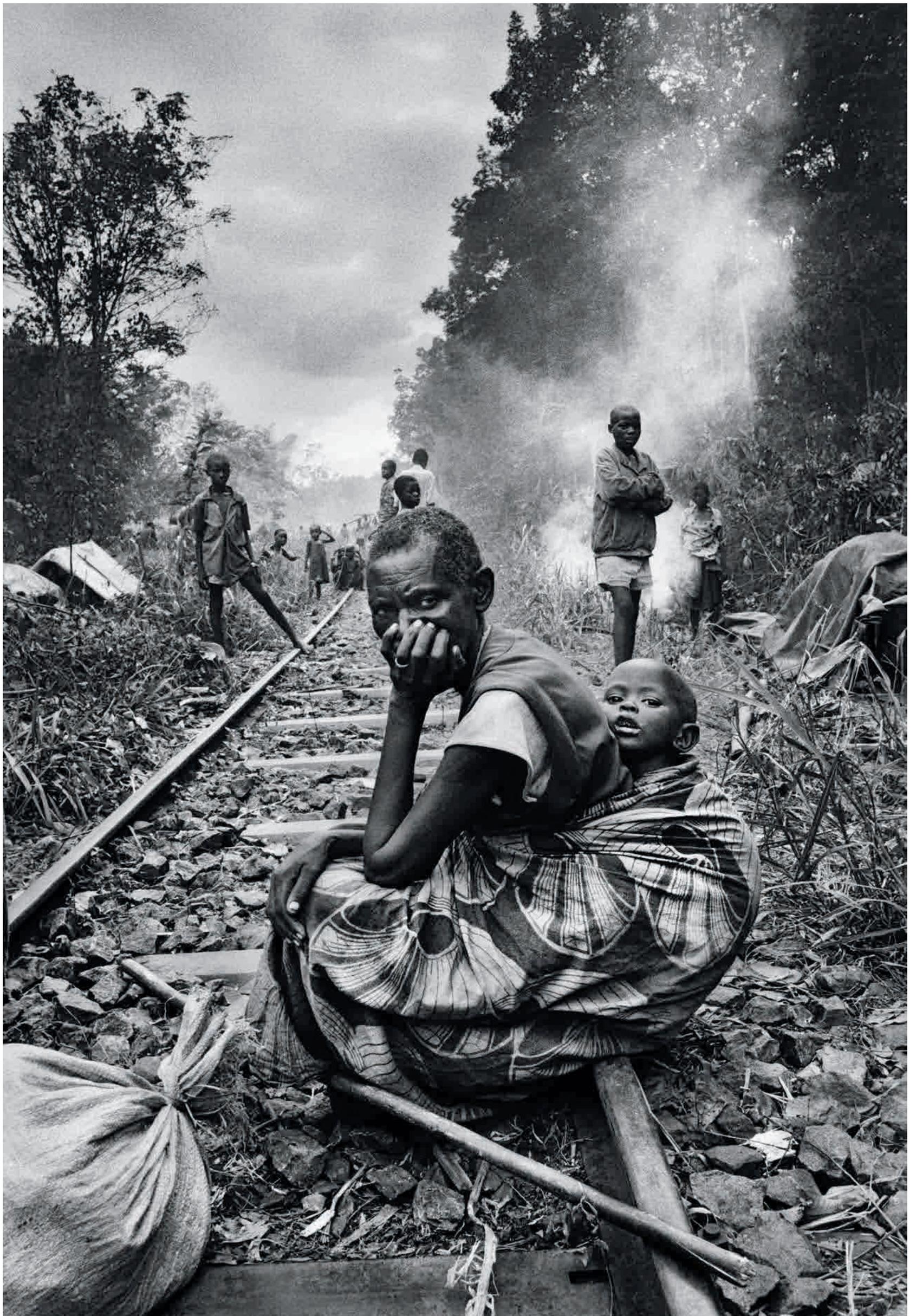
Lélia: È la nostra riflessione sulla vita, ciò che pensiamo della vita, come vediamo la vita e come pensiamo di poter vivere in questo mondo, con tutti i problemi che ci sono e anche tutte le cose belle.

Sebastião: Abbiamo realizzato *Genesi* e fatto un sacco di viaggi in Amazzonia e scattato un sacco di foto. In *Genesi* c'è un servizio fotografico dedicato all'Amazzonia e, dopo aver finito il libro, abbiamo fotografato là per altri tre anni e probabilmente ci lavoreremo per altri tre o quattro. L'Amazzonia sta attraversando un periodo molto drammatico. In tutto il pianeta c'è un grande bisogno di umidità e io sono sicurissimo che questa venga principalmente dall'Amazzonia, dove c'è un'enorme quantità di acqua e di foresta pluviale. C'è una simile concentrazione di umidità perché tutti i fiumi che arrivano al pianeta sono in qualche modo nati in Amazzonia. Se distruggiamo la foresta, se perdiamo la foresta, le conseguenze saranno drammatiche. In Amazzonia abbiamo una popolazione incredibile, solo in Brasile coesistono circa 250-300 diversi gruppi indigeni, è una cosa straordinaria. In Amazzonia c'è una grande cultura indigena e c'è un'enorme quantità di tribù che ancora non sono mai state contattate. In Brasile abbiamo circa un centinaio di gruppi che non sono mai entrati in contatto con la società occidentale e abbiamo deciso di fare questo lavoro insieme alla mostra che Lélia ha pianificato e progettato. Stiamo provando a vedere se riusciamo a creare un movimento politico sfruttando le fotografie che abbiamo scattato in Amazzonia, dove sono tornato nell'aprile del 2016 e dove ho lavorato con una tribù. In Brasile ho avuto un incontro con cinque senatori brasiliani che conosciamo molto bene e sono nostri amici. Volevamo vedere se riuscivamo a penetrare nella giungla, e poi ad avanzare la nostra proposta di cambiamento delle politiche economiche del Brasile nei confronti dell'Amazzonia. In questo momento abbiamo una politica devastante per l'Amazzonia, una politica fortemente predatrice, e vogliamo provare a cambiarla. Un giorno, circa quattro settimane fa, siamo venuti a Berlino e abbiamo incontrato alcuni esponenti del WWF tedesco a cui abbiamo spiegato che con alcuni amici che abbiamo qui in Germania vogliamo provare ad avvicinare il governo tedesco a queste idee. Io sono diventato membro dell'Académie des Beaux-Arts in Francia circa due mesi fa e sono membro dell'Institut Français, che ha una certa influenza sul governo francese. Sono certo che possiamo portare i nostri amici insieme a noi per vedere se









queste foto che abbiamo fatto in Amazzonia e che ne mostrano la cultura indigena, nonché i confini, gli animali, il fiume, possono formare un'opera che potremo utilizzare per fondare un movimento a favore di una reale protezione di questa foresta. Vedete, questa è la nostra vita e speriamo che in qualche modo diventerà anche quella di tutti. Una volta che il libro sarà uscito, Lélia ha un progetto per le mostre da tenere in Brasile.

Lélia: Con queste foto dell'Amazzonia per *Exodus* realizzammo una mostra di poster e facemmo delle stampe molto buone. Fu una cosa semplice perché volevamo fare una bella mostra e potevamo incorniciare i poster o appenderli direttamente alla parete. In questo modo tutti ebbero la possibilità di vedere le immagini e penso che sia stata un'ottima cosa, molto popolare. La prima era per il movimento dei senza terra in Brasile, pubblicammo un libro chiamato *Terra* e realizzammo la mostra. Dopo averla progettata, stampammo, non so, 2500 poster per varie esposizioni contemporanee. Il movimento dei senza terra distribuì i poster in tutto il Brasile e anche qui in Europa lavorammo con un'istituzione che portò la mostra ovunque. Fu molto bello perché nello stesso momento moltissime persone potevano vedere le immagini e discuterne. Può essere una cosa molto istruttiva, anche perché è facile trasportare i poster ed è facile appenderli alla parete. È facilissimo, stiamo pensando di fare un'altra mostra così sull'Amazzonia e nel giro di – non so – tre-quattro anni o più Sebastião scatterà le foto e ci occuperemo delle altre cose che servono per realizzare una mostra così.

Sebastião: Ho detto che la fotografia per noi è un modo di vivere, è molto più delle immagini che ci piacciono, è la nostra vita. Ho realizzato così tanti servizi fotografici. Ad esempio, per *Workers* stavo lavorando con l'industria del petrolio in Venezuela quando Saddam Hussein, che aveva invaso il Kuwait, diede fuoco ai pozzi di petrolio. Probabilmente la maggior parte di voi se ne ricorda, era il 1991 e fu il più grande disastro ecologico che si sia mai verificato su tutto il pianeta. Bruciarono seicento pozzi di petrolio allo stesso tempo e, per darvi un'idea, in circa dieci mesi bruciarono e dispersero in tutto più di un milione di barili di petrolio. Fu una cosa incredibile. Naturalmente andai là a scattare queste foto ma feci solo un leggero lavoro di editing con Lélia, con la quale stavo lavorando a un corpus di opere molto più importante che era *Workers*. Decidemmo di includere alcune di queste immagini nel libro ma non facemmo un lavoro di editing davvero rigoroso. Per tutto lo scorso anno ho insistito: Lélia, sono convinto di avere una storia qui, così ho ripreso queste foto e ci ho lavorato in maniera più approfondita. È un grande libro dal titolo *Kuwait: a desert on fire*. Sapete, ho avuto una grande opportunità: la possibilità di vivere la mia vita in questo momento storico e, attraverso le mie fotografie, di cavalcare l'onda della storia in questa fase che stiamo vivendo.

Non scattiamo foto semplicemente come chi lavora per la stampa e va in un posto a fare qualcosa perché lì sta succedendo qualcosa. Quando esci a fotografare, porti con te un grande e lungo retaggio, nella frazione di secondo in cui fotografo porto con me mio padre, mia madre, le luci che ho visto da bambino in Brasile nella fattoria dove oltre metà dei terreni era occupata dalla foresta pluviale. La stagione delle piogge era straordinaria e insieme a mio padre andavo nei punti più elevati di questo territorio per veder arrivare questa grande stagione con le sue luci incredibili. La frazione di secondo in cui avviene lo scatto comprende tutto questo: tutti gli studi che abbiamo fatto insieme, sociologia, antropologia, geopolitica, economia, sono tutti dentro di me. Mi posiziono, assumo il mio punto di vista etico, filosofico, sociale. Tutto questo è presente, ho scelto di esserci tutta la vita, insieme a mia moglie, con cui vivo da 52 anni. Abbiamo vissuto la nostra vita insieme ed è tutto lì, nella frazione di secondo in cui fai il tuo intervento. La fotografia non è oggettiva, è soggettiva. Se chiedi a un centinaio di fotografi di fotografare lo stesso evento, avrai un centinaio di fotografie diverse perché ciascuno ha un retaggio diverso. In questo momento tu hai il tuo retaggio, devi ancora raccontare questa storia attraverso le tue immagini e credo che questa sia una delle cose più straordinarie della fotografia. La fotografia è qualcosa di molto recente, ha poco più di 120–150 anni ed è vicina alla sua fine. Ci sono tutti questi telefonini, queste fotocamere digitali. Ormai la fotografia è diventata un concetto e non si tocca più. Pensa ai fotografi che stampano le proprie immagini, che toccano le stampe... la fotografia è quella che tuo padre e tua madre ti facevano da bambino, i rullini che portavano all'angolo della strada dove un fotografo avrebbe fatto queste piccole stampe da incollare in un album e questa diventava la tua storia, i tuoi ricordi. Tutte le fotografie portano con sé una storia enorme. La fotografia è destinata a scomparire perché se perdi il telefono o il computer perdi le tue fotografie, ma non è più importante. Ciò che conta è che la fotografia è diventata un linguaggio, tu la mandi per email e la usi per comunicare. Probabilmente oggi la fotografia ha a che fare con tutto questo, ed è questa l'opportunità che abbiamo come fotografi. Ma è incredibile ciò che noi abbiamo vissuto. Come ho detto poco fa, ho avuto l'opportunità di vivere la mia vita e il mio momento storico attraverso queste foto che raccontano una storia con tutto ciò che conservano. La fotografia è talmente potente, talmente incredibile, che nel giro di 20–40 anni a partire da adesso queste foto che abbiamo fatto come documentazione, come modo di vivere, assumeranno un valore enorme perché riguardano qualcosa che sta svanendo, riguardano il mondo in cui viviamo, ecco cos'è per me la fotografia.

Mentre stavo fotografando per *Workers*, ogni volta che arrivava un gruppo di rifugiati avevo sempre un sacco di bambini intorno. Era impossibile fotografare perché loro saltavano di qua e di là e volevano essere fotografati. Anche se sono affamati, anche se stanno soffrendo, sono bambini e sono sempre elettrizzati quando c'è una nuova persona che viene a portare nuove cose nella loro vita. Certe volte era difficilissimo fotografare. Un giorno, in Mozambico, avevo 50 bambini intorno, così dissi: *Ragazzi, se faccio un ritratto a ciascuno di voi, poi mi permetterete di lavorare?* Risposero di sì. Immaginate 50 bambini e io seduto là e... non so... un pezzo di legno là e un albero là e un bambino che viene da me e io scatto una foto... Venivano da me uno alla volta e io usai un obiettivo Leica da 60 mm. All'epoca lavoravo con una Leica, e quell'obiettivo era perfetto per i ritratti, così feci un ritratto a ciascuno di loro. Dovevo scattare per davvero, se lo fai per finta i bambini se ne accorgono! Così li fotografai. Erano felicissimi, mantennero la promessa e se ne andarono e io mi misi a lavorare. Due ore dopo arrivò un altro gruppo e scattai altre foto, e così via. Al viaggio successivo, mi sedetti di nuovo per fotografare e successe la stessa cosa. Ma avevo trovato la soluzione, quindi feci ai ragazzi la stessa proposta e loro accettarono, e così via. Arrivato a Parigi, sistemai queste foto e le lasciai da parte per lavorare al libro *Workers* senza pubblicarle. Finché un giorno iniziai a guardarle e mi resi conto che i bambini di fronte a me non si preoccupavano del gruppo. C'era una vera relazione tra il fotografo e la persona ritratta in quel momento: attraverso i loro occhi potevo leggere dentro la loro anima e vedere la loro vita. Iniziammo a vedere quegli scatti in una nuova prospettiva, così Lélia prese una decisione e disse: *Sebastião, dobbiamo trovare un posto per questi bambini*. Lélia ebbe l'idea di fare questo libro e di dedicarlo ai bambini, così creò un libro con questi ritratti, che inizialmente si chiamava *Portraits of children from the Exodus*. Questo era il titolo originario del libro.

Lélia: Facemmo una mostra dedicata a *Exodus*, a Roma. Naturalmente ogni luogo è diverso e bisogna adattarsi. La mostra comprendeva 350 foto e 90 ritratti di bambini. Io non volevo una stanza molto grande e li esposi separatamente, in poco spazio, ma faceva un effetto potentissimo entrare nella stanza e vedere tutte queste paia di occhi che ti guardavano. Era davvero qualcosa di molto forte. Questi bambini ci aiutarono moltissimo a sviluppare il soggetto perché se ne stavano lì senza sapere realmente cosa stesse accadendo. Ma erano bambini e si divertivano, come se fossero a scuola, ed è una cosa molto importante.

Sebastião: Da quando ho realizzato *Exodus*, le persone a volte mi dicono che sono il fotografo della miseria del mondo, ma non è così. Tutti coloro che ho fotografato per questo libro non vivevano nella miseria. Queste persone conducevano una vita normale, avevano un equilibrio nella loro vita, avevano una casa, davano da mangiare ai loro figli. I mariti e le mogli si amavano e amavano i bambini finché un giorno, senza sapere perché, erano stati cacciati dalla loro casa, dalla regione in cui vivevano. Erano stati gettati in mezzo alla strada e avevano perso tutto. Ma queste persone non erano disperate, facevano una vita molto difficile, dovevano affrontare un sacco di malattie ma stavano vivendo un momento di transizione da un punto di equilibrio a un altro punto di equilibrio di cui erano alla ricerca, vivevano in comunità. A colpirmi di più in questo gruppo di persone erano gli anziani. Le persone molto anziane che avevano lavorato tutta la vita, che si erano preparate a finire i loro giorni in pace si ritrovavano per strada. Per loro era molto diverso. Anche per i bambini era diverso perché non avevano idea di cosa stessero perdendo quando venivano gettati in strada. *Exodus* e *Children* rappresentano probabilmente l'esperienza più forte che abbia mai fatto in tutta la mia vita.

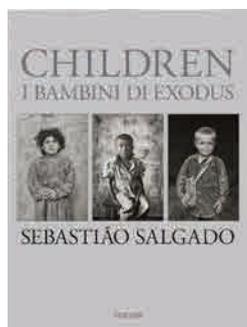
Sedici anni fa queste cose accadevano in Asia, America Latina e Africa, invece oggi accadono anche in Europa, a casa nostra. Ma la situazione è esattamente la stessa di un tempo. L'unica novità è che la stiamo vivendo qui, in Europa.



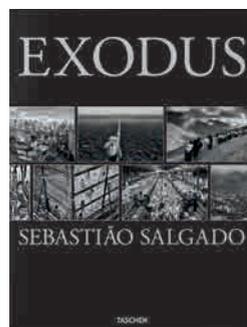
Bibliografia TASCHEN



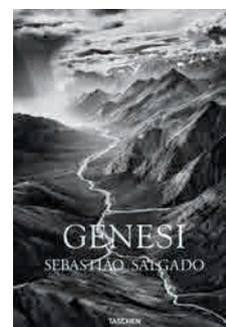
Africa



Children



Exodus



Genesis



Kuwait

Filmografia: *Il sale della terra*, regia di Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado, Rai Cinema 2015





GAIA vs. MEDEA

*Alcuni miliardi di anni fa, un gigante sporco e sciatto si scrollò via un po' di unto dalla mano.
Una di quelle gocce di grasso è il nostro universo, che sta cadendo verso il pavimento.*

Splat!

(William S. Burroughs, La febbre del ragno rosso, Adelphi, 1996)

Il valore dell'ipotesi Gaia, elaborata negli anni '70 del secolo scorso da James Lovelock e aspramente criticata per il suo sospetto vitalismo, risiede più nel dibattito che ha generato che non nella sua effettiva validità. Se oggi gli scienziati ritengono la presenza della vita al di fuori del nostro pianeta non più un'eventualità remota ma una possibilità statisticamente rilevante, questo cambiamento di prospettiva si deve in parte anche all'idea che la vita sia in grado di organizzarsi in un equilibrio tutto sommato stabile.

L'ipotesi Gaia partiva da alcune osservazioni. Il sole, ad esempio, si è fatto sempre più caldo negli ultimi tre o quattro miliardi di anni, eppure la vita non è finita. Forse, ragionava Lovelock, gli organismi non si sono limitati ad adattarsi a questo surriscaldamento ma l'hanno combattuto attivamente, raffreddando il pianeta intero. La vita, che si basa sul carbonio, ha risucchiato via l'anidride carbonica dall'atmosfera, diminuendo l'effetto serra e controbilanciando così l'aumentato calore del sole.

Un sistema perfetto, a cui Lovelock diede il nome della divinità greca che indicava la Madre Terra, l'origine della vita di tutte le creature. L'ottimismo che lo pervadeva e il nome accattivante hanno fatto il resto, sancendone la fortuna nella cultura popolare.

Ma prima o poi arriva sempre il guastafeste di turno.

Peter Ward, paleontologo dell'Università di Washington, Seattle, ha proposto nel 2010 una contro-ipotesi in tutto e per tutto antitetica all'ipotesi Gaia, a partire dal nome: *ipotesi Medea*.

E, se vi ricordate cosa fece Medea alla sua prole, capirete perché sia decisamente meno piacevole scoprirsi figli suoi, anziché della Madre Terra.

L'ipotesi Medea dice sostanzialmente che la vita su questo pianeta tenderebbe all'autodistruzione. Gli esseri viventi, sostiene Ward, sulla lunga distanza provocheranno da sé la propria scomparsa, e non sarà l'uomo il problema.

È già successo in passato: l'avvelenamento da metano (avvenuto 35 miliardi di anni fa), la catastrofe dell'ossigeno (27 miliardi di anni fa), il cataclisma della "Terra a palla di neve" (23 miliardi di anni fa, e poi di nuovo 700 milioni di anni fa) e altre estinzioni di massa come quella del Permiano-Triassico.

Praticamente ogni volta che la vita è stata a un passo dallo spegnersi definitivamente - se si eccettua il meteorite che causò la scomparsa dei dinosauri - la responsabilità è stata della vita stessa, cioè dei microbi anaerobici.

Tali microbi abitano le zone oceaniche a basso contenuto di ossigeno ma nel momento in cui il clima si surriscalda cominciano a proliferare rilasciando acido solforico, un gas capace di uccidere ogni altra forma di vita. Prima o poi, avverte Ward, i ciclici "tentativi di suicidio" della biosfera avranno successo, mettendo la parola fine alla vita, questo strano esperimento destinato a fallire fin dall'inizio. E in termini di semplice peso della biomassa (il peso dell'insieme delle creature viventi) la Terra ha già iniziato la sua discesa lungo la parabola - d'ora in poi la presenza della vita si ridurrà sempre di più, inesorabilmente.

A meno che.

A meno che l'uomo non faccia qualcosa. Sì perché, per quanto pessimistica possa sembrare l'ipotesi Medea, le sue previsioni riguardano un futuro assai remoto (l'appuntamento con l'estinzione globale è fissato fra 500 milioni di anni). Inoltre Ward suggerisce che essere coscienti dello stato delle cose ci permetterebbe di pianificare delle contromisure, nello specifico per mantenere il giusto equilibrio di anidride carbonica: né troppa, né troppo poca.

In sostanza, il messaggio di Ward è che Medea si potrebbe trasformare in Gaia, se solo ci mettessimo d'impegno.

bizzarrobazar.com



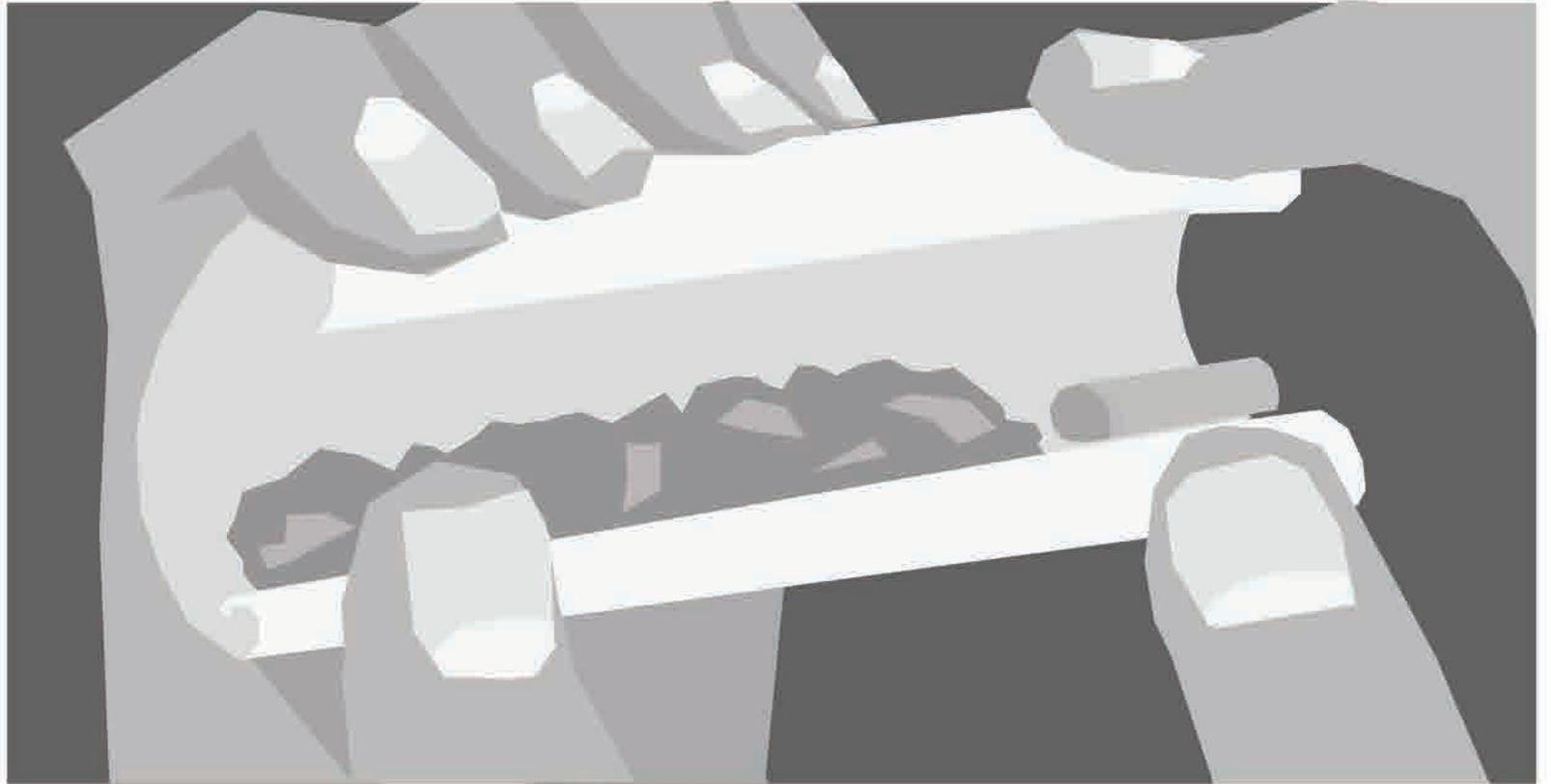
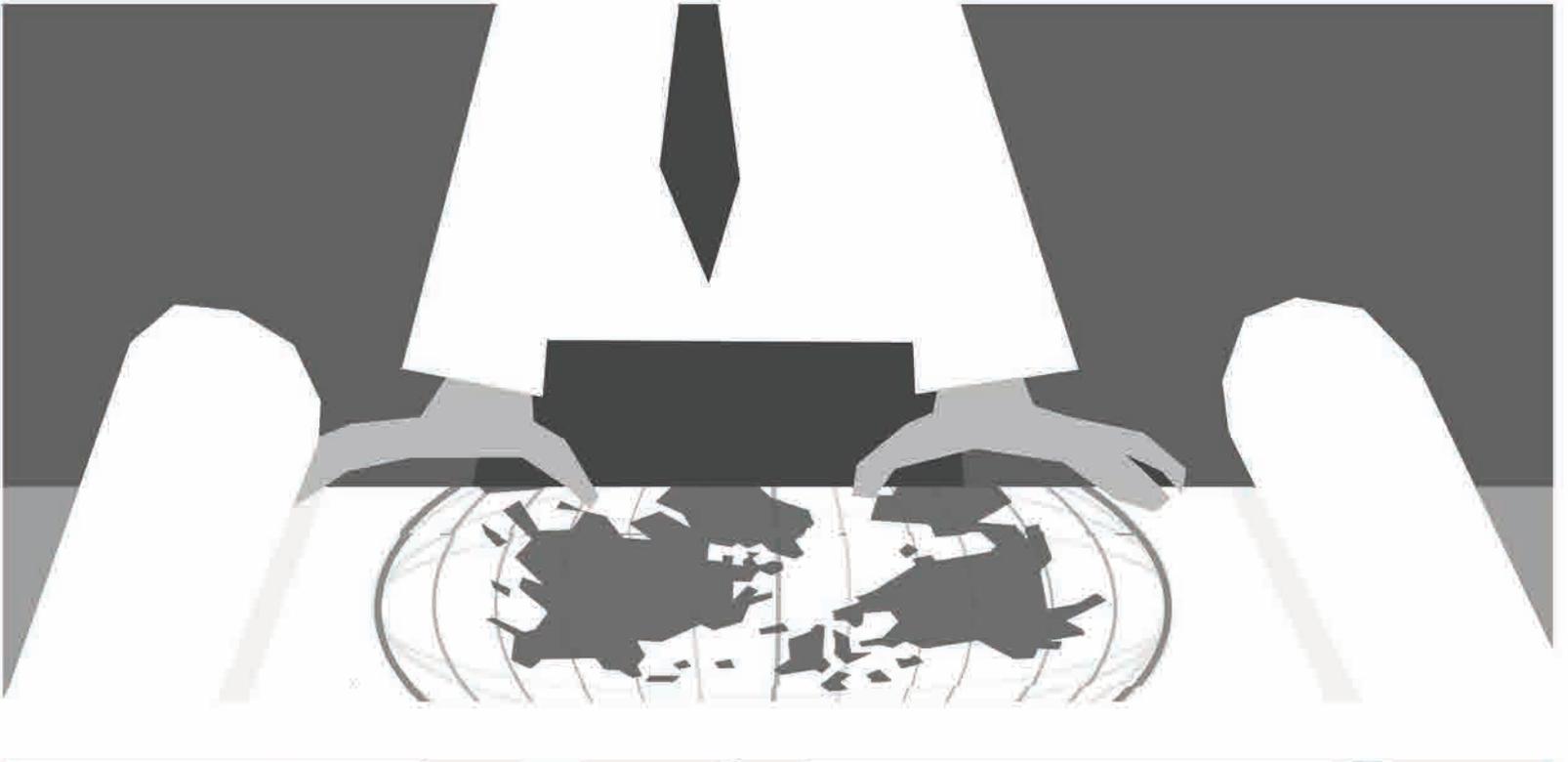


© Barbara HeArt

In-seme

tecnica mista

barbaraheartwebsite.wixsite.com/illustration



TERRA CHIAMA XANAX

di Alessia Pajola

Picchiavo freneticamente il prodotto con i polpastrelli e come da istruzioni cercavo di nascondere il Fiume Azzurro che mi ritrovavo sotto l'occhio destro.

Era vero, un po' di trucco faceva miracoli e io non potevo rischiare di farmi riconoscere subito.

Cercando di mantenere l'equilibrio infilai lo stivale mancante, rigorosamente *made in Italy*, e avendo cura di non sbattere la porta corsi al mio appuntamento.

Dopo due giri di rotonda per assicurarmi che l'uscita fosse quella giusta, arrivai con dieci minuti di anticipo sul piazzale del luogo indicato.

Occhi piantati bene a terra e passo svelto ma incerto, mi bloccai stupita all'apparire di due grossi conigli: uno nero e l'altro bianco. Era strano vederli lì, in una distesa di cemento circondati dal grigiame degli austeri stabilimenti.

Sapevo tutto di loro, avevo dedicato molto tempo all'archiviazione per aree geografiche delle diverse razze, conoscevo bene habitat e abitudini. Avrei potuto letteralmente dire, senza alcun timore, che li avevo inventati io.

Seguendo le frecce, arrivai in sala d'attesa nel momento in cui dall'enorme arco sbucava la riccia testa dell'addetta di turno che chiedeva di me. Si fece seguire pochi passi più in là fino al cenno della mano che mi indicava una porta del tutto anonima. Ringraziandola, entrai.

C'era una scrivania in legno pesante di quelle decorate con rosoni in altorilievo e alla sua postazione una donnina bionda dall'aria rassicurante dopo saluti e convenevoli mi chiese:

«Come mai ci vediamo?»

«È per via del cuore» risposi determinata.

«Allora credo abbia sbagliato posto, il cardiologo è al secondo piano.»

«No, non ha capito! È più che altro una percezione. Come quando si spia attraverso una veneziana, solo che io guardo attraverso le fessure della gabbia toracica e ci vedo un enorme mattone. Il cuore si trova al suo interno, ma a dividerlo dalle pareti di coccio c'è uno strato di grasso spesso 5 cm che lo rende ancora più pesante, più affaticato. Questo a volte.

Altre volte, invece, lo sento contrarsi all'improvviso, rimpicciolirsi fino a diventare un dattero raggrinzito. E pensare che tutti credono io non ce l'abbia nemmeno un cuore!»

«Scusi, tutti chi?»

«Ma tutti, tutti... tutti gli esseri viventi! Loro mi vedono così: un crostone pronto ad accusare i colpi fuori e un freddo ammasso di ferraglia insensibile dentro. Fottuti stereotipi!»

«Su, si calmi e provi a raccontarmi tutto per bene. Io cercherò di interromperla il meno possibile.»

«La ringrazio! Se c'è una cosa che non sopporto è essere interrotta mentre sto parlando, ma credo che con lei il problema non sussista.»

Un'occhiata veloce al foglio su cui prendeva appunti che, a mio avviso, era già troppo pieno per le poche parole che ci eravamo scambiate e iniziai.

«Mica è facile essere me! Dalla mattina alla sera una testa gonfia di pensieri che ruota sempre nella stessa direzione senza trovare un po' di pace.

Sono un caso anomalo, lo so. Pensi, non ho neanche bisogno di fumare! Quando sono lì lì per cedere e accendere una sigaretta, mi accorgo che non serve farlo perché già lo sto facendo. Aspiro vampe dalle ciminiere, sbuffi dai tubi di scappamento e leggeri soffi dai tabagisti.

Mi sto intossicando, il fiato viene a mancare e fatico a respirare. Allora mi incazzo anche se dovrei tranquillizzarmi, mi sento bollire e la parte di ghiaccio che è in me inizia a sciogliersi.

Mi dico che così non va bene, cerco di recuperare il controllo e provo con la respirazione yoga, quella funziona sempre. Mi calmo e penso che forse un bagno caldo o a temperatura ambiente aiuterebbe. Ed eccomi immersa in acque ormai ostili, sotto gli sguardi accusatori degli inquilini marini che non sanno perdonarmi per aver permesso tutto questo.»

Cercare di spiegare è inutile. Non ne sono in grado, non riesco a capire dove ho sbagliato.

Come può uno specchio cristallino essere scambiato per un cassonetto dell'epoca pre raccolta differenziata?

Allora di nuovo mi incazzo, esplodo di lava, sono impregnata di rabbia che strizzo fuori provocando onde anomale e infine mi ritrovo accasciata a tremare.

Tremo dall'agitazione senza potermi controllare e recando danni irreparabili perché scuoto anche loro. Le loro teste chine sul progresso che si alzano di colpo, gli occhi sgranati e spaventati.

Non volevo arrivare a tanto, ma tra me penso che ora sentano tutto il mio malstare. Invece non basta.

La mia richiesta d'aiuto è stata messa in attesa, in compenso la luce è adatta per una foto alle macerie di un suolo ormai malato.

PAGINA



LA TERRA, IL NOSTRO GIARDINO.

Amici miei, la storia e la canzone sono la stessa cosa.
Vi racconterò le più belle canzoni
dei

fiorellini di campo (piccoli fiori d'amore che brillano sulla terra)

La presentazione: Rodolphe e Aldo (e la notte che cala...)

Ecco che inizia la canzone, arriva la canzone.

Nel mio giardino, c'è la posta, ci sono i miei amici, c'è la cassiera del Félix Potain.

Nel mio giardino, c'è il mio cane, c'è la sua cuccia, c'è il suo vino.

Nel mio giardino, ci sono i papponi di Panoyaux, fabbriche, pattumiere e gli
imbrogli di rue de Courcelle.

Nel mio giardino, ci sono turisti, marziani, coccinelle e scarafaggi, maiali e gabbie di conigli.

Mi piacerebbe, un bel mattino, che ci fosse un fiore nel mio giardino,
che ci fosse un fiore nel mio giardino.

Nel mio giardino, ci sono aerei, treni, controllori della metro, strade e autostrade, c'è la bicicletta di mio fratello.

Mi piacerebbe che ci fosse un fiore nel mio giardino, che ci fosse un fiore nel mio giardino.

Nel mio giardino, ci sono deserti senza domani, ci sono vecchi, ragazzi,
grandi foreste di abeti, marosi e pioggerella.

Nel mio giardino, ci sono milioni di uomini in calore, belle ragazze che piangono.

Nel mio giardino, un bel mattino, c'era un fiore, c'era un fiore nel mio giardino.

La tua boccuccia, fiorellino, la apri come una minuscola scintilla, lei si apre.

La tua boccuccia, fiorellino, è bella, guardi il sole.

Nel mio giardino, si radunano folle di stupidi, non c'è più posto nella mia
pattumiera, c'è di tutto e non c'è niente.

Nel mio giardino, ci sono dormitori, sputacchiere, ci sono stati anche dei forni
crematori, ci sono corridoi pieni di ritratti, persone che non perdoneremo mai.

Nel mio giardino, là in fondo, c'è il mare.

È bello questo fiorellino, lo adoro, mi ama, è tutto dolce per voi.

I suoi occhietti, piccoli piccoli...

Un bel mattino, c'era un fiore nel mio giardino, io non l'ho visto,

l'ho calpestato, non l'ho visto, mi piacerebbe...

Un bel mattino c'era un fiore nel mio giardino, io non l'ho visto,

l'ho calpestato, non l'ho visto, mi piacerebbe...

Un bel mattino c'era un fiore nel mio giardino, io non l'ho visto,

l'ho calpestato, non l'ho visto, mi piacerebbe...

Manu Chao, "Le p'tit jardin", dall'album *Sibérie m'était contée*, 2004;
traduzione italiana di Stéphanie Chasseloup

10 PROPOSTE

JAYBER CROW

Wendell Berry, Lindau 2014

PERCHÉ SONO VEGETARIANO

Lev Tolstoj, Piano B edizioni 2016

CANTO DELLA PIANURA

Kent Haruf, NN editore 2015

I SIGNORI DEL CIBO

Stefano Liberti, Minimum fax 2016

IL RE DELL'UVETTA

Fredrik Sjöberg, Iperborea 2016

IL MIGLIORE AMICO DELL'ORSO

Arto Paasilinna, Iperborea 2008

IL LIBRO DELLA TERRA

Jonathan Litton, Sassi edizioni 2017

SENZAPAROLE

Roger Olmos, #logosedizioni 2014

IL LIBRO DELLA GIUNGLA

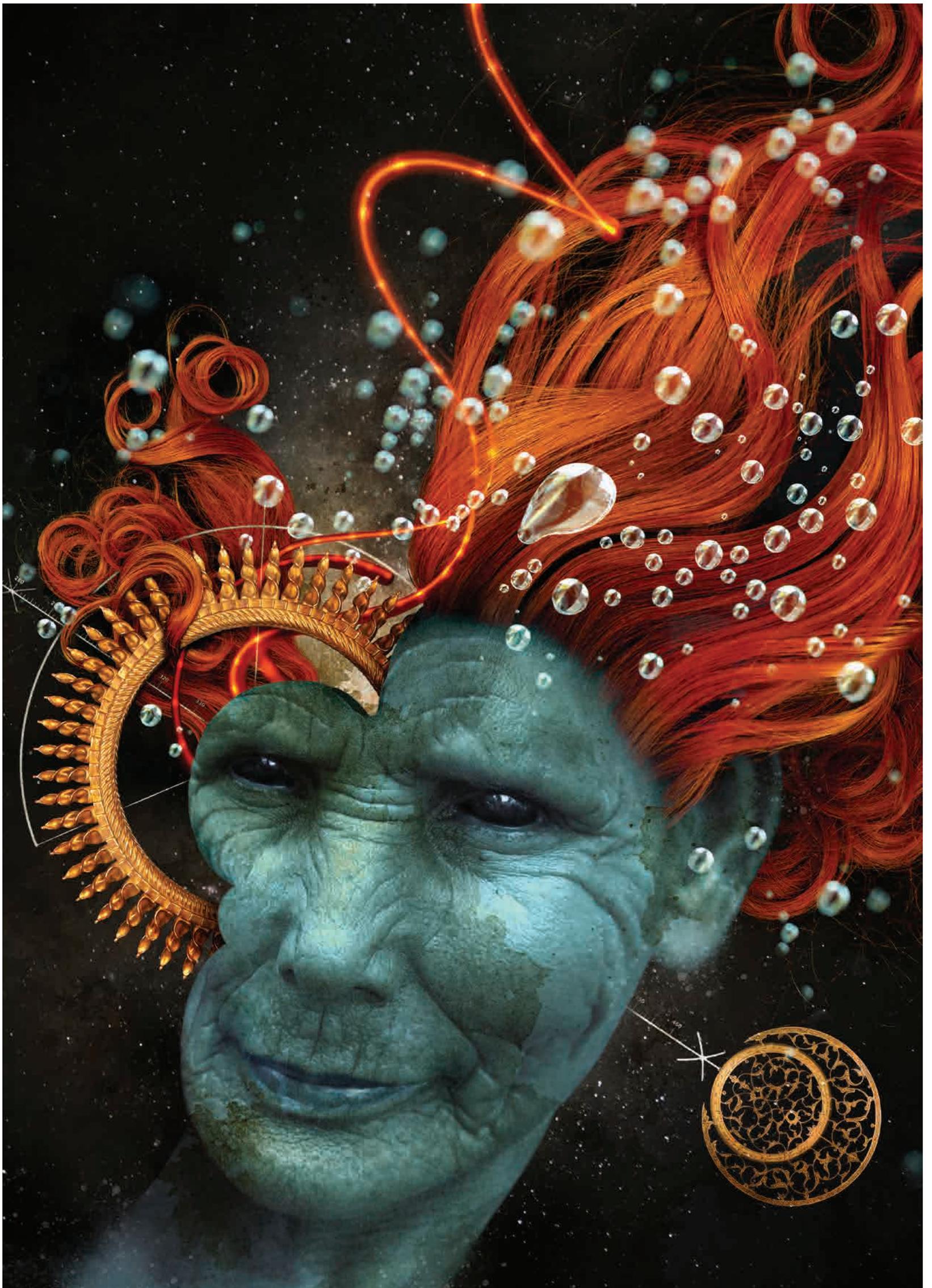
Rudyard Kipling, Officina libreria 2016

ROSE NELL'INSALATA

Bruno Munari, Edizioni Corraini 2004

Libreria Pagina 27 | via Fiorentini 27, Cesenatico (FC)
tel. 0547.1909196 | librieriapagina27@gmail.com | pagina27.it





Come Alice nel Paese delle Meraviglie, una bambina cade in una nuova dimensione. Ma ad accoglierla non è un mondo sotterraneo: al contrario, sprofondando nelle pagine del libro che tiene tra le mani, precipita nel cielo azzurro, tra candide nuvole. Perde una pantofola e rischia di schiantarsi ma fortunatamente un enorme canarino vola veloce sotto di lei e le salva la vita. È da qui che inizia un bellissimo viaggio: sul dorso del nuovo amico la bambina arriva su un prato dove un gruppo di coniglietti rosa le fa indossare una tuta da coniglietto rosa e la accompagna a esplorare colline verdeggianti e oscure grotte, nonché a fare la conoscenza di un maialino e di un'allegra combriccola.

Ci sono proprio tutti: giraffe, mucche, scimmie, elefanti, cavalli e uccellini... pronti a trasformarsi in affettuosi compagni di giochi. C'è perfino una variopinta testuggine che accoglie sul guscio la bambina e l'ormai inseparabile maialino per una bella traversata. In questo senso *Amigos* potrebbe essere uno dei tanti volumi illustrati sugli animali, come quelli che spesso vengono regalati ai bambini e come lo stesso libro che la protagonista ha ricevuto in dono dalla mamma. Ma questa è solo una parte della storia perché, mentre la bambina compie il suo viaggio con la fantasia, la realtà va avanti come sempre. Un doppio binario che si rispecchia a livello cromatico nell'avvicinarsi di tavole a colori piene di gioia di vivere e illustrazioni in bianco e nero, che a poco a poco assumono un'atmosfera vagamente inquietante. Alle distese di spazi aperti e liberi, di cielo, prati e mare, fanno da contraltare i paesaggi urbani con le loro architetture che stabiliscono confini. Alle morbide linee curve del mondo a colori si contrappongono le rette e gli spigoli della città e della casa, con le sue porte, le scale, le stanze, i cassetti.

La bambina e gli animali giocano felici in armonia con la natura, ma il lettore di *Amigos* non può lasciarsi rapire del tutto perché il libro lo riporta ineluttabilmente a ciò che accade nel mondo reale. Ed ecco che le corse sul prato vengono interrotte dalla comparsa di un cassetto contenente utensili da cucina che, complici la scala di grigi e il contrasto con le immagini a colori, assumono nel contesto un aspetto minaccioso. La tensione sale man mano che si chiarisce la loro funzione, mentre la lama si abbassa per affettare una cipolla. Si tratta di gesti consueti della nostra quotidianità, ma l'efficace presentazione di Roger Olmos ci trasmette un senso di angoscia, di catastrofe imminente. Le mani ora lasciano il coltello e prendono una teglia dalla credenza per poi tornare a interrompere i giochi con le liane per estrarre un cartoccio dal frigorifero. Finché anche la bambina, così come noi che leggiamo, viene strappata dal suo sogno a occhi aperti.

È ora di cena e la piccola attende davanti al piatto vuoto finché viene scopercchiato il vassoio di portata e lì vede l'amico che fino a pochi minuti prima giocava insieme a lei. Lo riconosce subito, per quanto abbia perso il bel colore rosa e giaccia accucciato e stravolto con gli occhi chiusi e il sorriso mutato in una smorfia di dolore. Nel volto atterrito della bambina e nel ritorno dei colori e della tuta da coniglio i due mondi alla fine si fondono. E il maialino della fiaba ricompare sul vassoio, stavolta vivo, con uno sguardo dolce e implorante mentre il coltello inizia a ferirlo. Quello che chiude la storia è tuttavia un epilogo felice, con i due amici che si abbracciano guardando l'orizzonte. Un orizzonte a cui sarà possibile avvicinarsi a poco a poco fino a raggiungerlo, una promessa di armonia tra gli esseri viventi. La presa di coscienza, da parte dell'essere umano, della propria facoltà di scegliere e del fatto che l'unica scelta logica, etica, da compiere per il bene del pianeta, è quella di cambiare per ridurre le sofferenze che provochiamo quotidianamente a tanti esseri viventi e senzienti come noi.

Roger Olmos non ha bisogno di parole per trasmettere, chiaro e forte, questo messaggio che da tempo ha particolarmente a cuore. Rinunciando agli atteggiamenti violenti e colpevolizzanti che in genere portano le persone a reagire con altrettanta aggressività e a mettersi sulla difensiva, l'artista utilizza sapientemente i propri codici visivi per far emergere le contraddizioni insite nella nostra vita.

Fin dalla copertina affiora una parola chiave, non pronunciata ma che attraversa tutte le immagini del mondo colorato: empatia. La bambina compare infatti vestita da coniglio mentre gioca con altri conigli rosa, un abito che porterà con sé fuori dal mondo di fiaba per indossarlo nel momento della sua presa di coscienza. Un abito con cui l'autore stesso sceglie di farsi fotografare alla fine del volume tenendo in braccio il suo cane. Un invito a mettersi letteralmente nei panni degli animali, a capire che soffrono, gioiscono e amano come noi, a immaginare di subire a nostra volta la privazione di libertà e le sofferenze fisiche e psicologiche che infliggiamo loro con assoluta noncuranza. E, da ultimo, a renderci conto che possiamo porre fine a tutto questo.

Non c'è differenza tra gli animali domestici, come il cane che l'autore abbraccia nella foto, e quelli che consideriamo sostanzialmente come beni di consumo. Di fronte a un cane o un gatto, così come a una mucca o una gallina, i bambini provano un istintivo moto di affetto, hanno voglia di accarezzarli, di giocareci. Li considerano, appunto, *amici*. Ma anche gli adulti tendono a non riconoscere nella bistecca o nella salsiccia che hanno nel piatto i pezzi di quegli animali a cui non penserebbero mai di fare del male con le proprie mani. Non a caso, nelle tavole in bianco e nero, il volto dolce della madre che compra il libro a sua figlia e la abbraccia tornando a casa scompare lasciando visibili solo le mani che affettano, cucinano e servono in tavola. È come se le immagini ci suggerissero uno scollamento tra la persona e i gesti che compie meccanicamente senza pensare a cosa significano. È solo grazie a questa dissociazione che la mamma, così come fanno molti genitori, può donare alla figlia un libro che la incoraggia ad amare gli animali e subito dopo nutrirla con il frutto delle loro sofferenze. Una contraddizione che alla protagonista di *Amigos* alla fine appare chiara e che tutti noi, come lei, siamo chiamati a superare.

Un libro come questo può segnare l'inizio di un percorso o guidarci lungo una strada già intrapresa, perché, come suggerisce Olmos nell'epigrafe introduttiva, le parole che scambiamo sull'argomento possono essere respinte o dimenticate. Un libro, no. Un libro resta.



EXTRALISCIO E DINTORNI a cura di Michele Orvieti

SUPERMARKET: IL MIGLIOR CALYPSO DELLA RIVIERA VIENE DALLA MONTAGNA! INTERVISTA AD ALFREDO NUTI DAL PORTONE

Prosegue il nostro viaggio attraverso le molteplici diramazioni e deviazioni attorno al liscio romagnolo.

Questa volta, degni di una presentazione da circo, *sioie* e *siori*, ecco a voi i Supermarket, primo e unico ensemble di world music romagnola al mondo!

Il progetto capitanato dal chitarrista Alfredo Nuti dal Portone (collaboratore anche di Saluti da Saturno, Jang Senato, Giacomo Toni, Granturismo e di quell'Extraliscio di cui abbiamo già parlato qui nella prima puntata) mescola sapientemente calypso, tango, mariachi e manouche, free jazz, no wave e punk. È una compagine brillantissima e delirante che propone temi e ritmi dall'imprinting "solare", ispirati a una riviera decadente e kitsch, forse anch'essa immaginaria in quanto nata dalla fantasia di gente dell'Appennino, che detesta il mare e non sa neanche nuotare.



Foto: Valentina Grilli

Come sostiene il giornalista e scrittore Luigi Bertaccini, fine conoscitore dei musicisti della Romagna, i Supermarket sanno ricreare l'Africa, New Orleans, la balera, i tropici, il Sud America così come Salgari ricreò la Malesia senza esserci mai stato. La sigla Supermarket nasce attorno al 2010, quando Alfredo congegnò, quasi per gioco, un primo esperimento di nucleo energetico senza repertorio: attingendo a suggestioni semplicissime, l'originaria formazione fu una specie di side-project folle, caratterizzato dall'intercambiabilità di tutti i musicisti. Una ressa incontrollata ma "viva", che con il tempo ha riunito in sé, al di là di ogni aspettativa, la migliore fantasia romagnola, fino alla stabilizzazione di un quartetto più o meno fisso.

Grazie anche al loro cabaret spontaneo i Supermarket si sono evoluti nel corso degli anni in una mini orchestra spettacolo a tutti gli effetti, che vanta centinaia di esibizioni l'anno e migliaia di copie di un demo (vuoto) vendute.

Oltre al funambolico Portone, l'ensemble annovera: Marcello "Gianduia" Detti (trombone, ottoni di tutti i tipi, imbuti, conchiglie e cabaret), Roberto Villa (contrabbasso e basso elettrico) e Daniele Marzi (batteria e percussioni). Il loro primo LP, *Portobello*, è stato prodotto dall'altrettanto romagnolissima L'Amor Mio Non Muore, label legata a doppio filo all'omonimo studio di registrazione interamente analogico e vintage con sede a Forlì.

World music romagnola sprofondata nella provincia infinita: il miglior calypso della riviera viene dalla montagna!

Ho chiesto subito ad Alfredo Nuti dal Portone di darmi la sua definizione di "world music romagnola".

Con i Supermarket mi sono reso conto presto che certe sfumature di genere, sicuramente presenti nella nostra musica, sono – nostro malgrado – tra le cose che di solito si associano alla cosiddetta "world music". Allo stesso tempo, il fatto di odiare i bonghi, la cucina etnica, le babbione che ballano la salsa, i festival buskers, la finta profondità delle culture millenarie, i birkenstock e l'intera vulgata dei puzzolenti, ci ha portati a prendere coscienza di una realtà imbarazzante: il nostro totale disinteresse per la filologia e gli ambienti in cui veniva (ri)proposto questo – pur splendido – "villaggio globale" della musica.

Che fare, dunque?

Dal canto mio, credo che tutti i generi di musica folk (la parola fa schifo, lo so) stiano benissimo a casa loro, nel contesto sociale in cui hanno trovato ragione di essere e autenticità, ma che fuori da questa "casa" possano invece rivivere in nuove attitudini e forme di vita, queste sì, in grado di arricchire tutti. Ha senso per noi musicisti di oggi ricercare con uno studio ventennale l'andatura autentica, che so, della Samba (senza

tra l'altro mai riuscirci), quando questo concetto è chiaro a un qualsiasi bambino in fasce di Rio de Janeiro che magari non vorrà mai occuparsi di musica? Siccome non mi va di sentirmi – perlomeno a priori – più scemo di un neonato brasiliano preso a caso, credo sia giusto considerare i fatti da un punto di vista diverso: nel nostro caso, con i Supermarket, vorrei che tutta la varietà musicale venisse riprocessata con coerenza secondo il nostro spirito e la nostra cultura, con un totale e gioioso disinteresse per il canone musicale di Paesi che nemmeno conosco. Mi basta aver sentito una roba alla radio, insomma; la lingua poi, ce la devo mettere io. Lo trovo doveroso.

Come è noto, in Romagna il liscio lo si incontra prima di nascere, quindi è normale che sia diventato una specie di fatto naturale, fisiologico, cui nessuno presta troppa attenzione perché è, in qualche modo, auto-evidente.

Quando ero bambino, i miei facevano le “veglie” con gli amici in certi ruderi di campagna, dove ci si portava da mangiare da casa e si metteva tutto in comune. Senza curarsi del fatto che esistessero gli stereo, con una colletta si pagava il fisarmonicista, che da solo, pestando come un dannato, doveva far ballare tutti per quattro o cinque ore (ancora oggi non so spiegarmi come facesse). Ho un bel ricordo allegro di quelle serate, dove mi lasciavano a dormire su una panca, e io non sapevo di vivere le ultime e tardive eco di un mondo che in seguito non ci sarebbe stato più.

Invece il mio primo approccio alla musica risale a quando, a sette/otto anni, suonavo il clarinetto nella banda comunale: mi guadagnavo da vivere con i funerali e tutte le volte che moriva qualcuno per me era una gran festa, specie se lo scomparso era comunista, dato che erano loro, di solito, a volere la banda, citando spesso “l'ultimo concerto” anche tra gli obblighi testamentari.

In queste occasioni il saxofonista di fila, detto “Pelliccia”, mentre suonavamo Mozart, vibrava le note come un cicalino impazzito: fu lì che mi accorsi per la prima volta del “mood” tipico del genere, e della sua differenza rispetto a tutto il resto. Con buona pace del direttore (che era disperato), ovviamente ancora adesso preferisco un Mozart con il saxofono e i vibrati “pellicceschi” a quello di un grande direttore d'orchestra tipo Daniel Barenboim. Per il piacere dell'aneddotica dirò anche che questo antico saxofonista è lo zio di “Gianduaia”, il genio che assieme a me ha fondato i Supermarket... quando si dice “il destino”.

La Romagna è il posto più bello del mondo anche se, almeno all'apparenza, non può farsi vanto di quelle profondità vulcaniche e di quei gesti eleganti e antichi che per un siciliano o un napoletano sono aria e pane quotidiano. È come se fosse “superficiale”, ma in un suo modo peculiare e unico. Romagnolità, parlo per me, è questa leggerezza di superficie – una superficie “spessa” però, come quelle di Warhol.

Della nostra musica romagnola prediligo nettamente quella strumentale: la trovo complessivamente più integrale e riuscita, grazie soprattutto al canone stilistico e virtuosistico che ha saputo creare e che le è peculiarissimo.

Tuttavia la canzone “Mâma luntena”, che abbiamo anche riproposto con Extraliscio, ha sicuramente uno dei miei testi preferiti (anche se credo abbia imperdonabili origini emiliane). Poi ci sono tutte le canzoni di Secondo, che per me sono fuori da ogni giudizio, come fuori da ogni giudizio ritengo debba essere tutto il lavoro di chi è stato così grande da riscrivere un “canone” per intero. Una cosa che mi mette spesso in difficoltà con i “duri e puri” è che amo molto anche la successiva produzione di Raul, che ho sempre considerato un geniaccio e che ha ispirato profondamente il nostro lavoro con i Supermarket. Rispetto ad altri folklori d'Italia (e ancora una volta penso a quello siciliano, o alla canzone napoletana) non credo però che nella nostra tradizione si siano mai realmente incontrate musica e poesia, forse proprio per quella “superficialità” di cui dicevamo prima. Comunque, anche su questo, ci sarebbe da discutere.

Romagna terra di tanti grandi musicisti: così tanti che non saprei da dove cominciare!

Escludendo, per conflitto di interessi, i miei collaboratori (che sono molti, e che considero i migliori dell'universo), vorrei citare tutti i gruppi della Falafel Fazz Famiglia, perché sono un meraviglioso incunabolo di nichilismo tropicale del futuro. Poi

i cantautori Enrico Farnedi, per la semplicità profonda e così “familiare” del suo mondo, e Andrea Cola per il talento melodico e l'eleganza nel suono. Poi ci sono band come Sacri cuori e Amycanbe che primeggiano per serietà di progetto e per l'indiscutibile “profilo” raggiunto negli anni. Andrei avanti con tutti i grandi jazzisti romagnoli che per anni hanno fatto la spola con Bologna e che sono i migliori d'Italia. E via discorrendo... solo per rendersi conto che non mancano certo né le idee, né le persone.

È una regione matta. Faccio un'eccezione a quanto detto sopra (sul fatto di tacere dei miei compagni di viaggio) per quanto riguarda Giacomo Toni, che per me è il talento migliore non solo di questa regione, ma anche delle altre venti (diciannove, forse: è che rivoglio la Dalmazia!).



Foto: Valentina Grilli

MÂMA LUNTENA

(Antico canto romagnolo – Musica di Clemente Gusella)

Oh che bel sogn ca' io' fat
dla mi ma' dla mi ca' tra i mont
o' sugne' quand c'andeva schelz par la mi campagna
i prim an co passe' cuntent
in tla mi rumagna.

Bela vision d'un tramont
d'una antiga canzon d'amor.
Vola pansir da la mi ma'
vola tra i mont in tla mi ca'
e mi nid le' lazo' rumagna bela
a turnero' un bel de'
a viv tranquel da te.

MAMMA LONTANA

Oh, che bel sogno che ho fatto
la mia mamma, a casa mia, tra le mie colline
ho sognato di quando andavo scalzo per la mia
campagna
i primi anni che ho trascorso felicemente
nella mia Romagna.
Una bella visione di un tramonto,
un'antica canzone d'amore.
Vola il pensiero dalla mia mamma
vola attraverso le colline, fino alla mia casa
il mio nido è laggiù, bella Romagna
tornerò un bel giorno
a vivere tranquillo da te.

supermarket-music.it

facebook.com/Supermarket-153623594743503/

lamormiononmuore.it

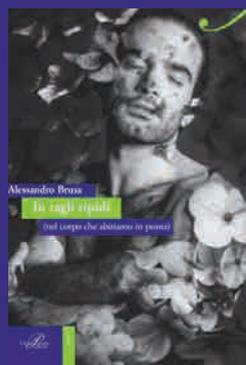
facebook.com/extraliscio

POEMATA

versi contemporanei
a cura di Francesca Del Moro
facebook.com/Poemata.ILLUSTRATI

Incoraggiati a scrivere la loro "lettera d'amore al pianeta", i poeti qui selezionati hanno individuato nella geografia della Terra molteplici significati, contrapposizioni, interrogativi. Nei suoi versi ricercati e dall'andamento epico, imperniati su una sequenza di ipotesi in anafora, Anna Maria Ferramosca esplora paesaggi primigeni e interventi artificiali, interrogando la Terra sui suoi aspetti misurabili e sui misteri imponderabili della vita. Ed è proprio un elemento imponderabile, l'essenza del nostro essere umani, a lasciare un segno negli scenari inafferrabili ed evanescenti che si avvicinano nei versi di Cristina Bove. Un'altra contrapposizione è al cuore del breve e incisivo componimento di

Claudia Zironi: l'imperturbabile immobilità delle pietre contrapposta al fibrillare ovunque della vita, la loro innocenza nell'inazione che con un azzardo semantico viene assimilata a un gioco. I versi di Valentina Premerl indagano i rapporti tra la Terra personificata, ritratta con perizia e amore, e gli esseri umani figli suoi, in un susseguirsi di immagini efficaci fino a una chiusa ricca di speranza. Altrettanto pittorica e suggestiva è la poesia di Pina Piccolo, un invito ad addentrarsi nelle meraviglie del pianeta, che serbano la sua e la nostra storia, il nostro senso.



Alessandro Brusa
In tagli ripidi
(nel corpo che abitiamo in punta)
Giulio Perrone editore, 2017

In questo nuovo libro, uscito a circa quattro anni dal primo volume di poesia, *La raccolta del sale*, Alessandro Brusa porta avanti il suo percorso di ricerca attraverso la parola, indagando la propria esistenza in quanto essere umano in senso universale e la molteplicità delle relazioni, degli equilibri e dei conflitti che la caratterizzano. Un percorso di ricerca che è insieme fisico, perché imperniato sul corpo, e metafisico, ossia volto a trascendere l'esperienza concreta, individuale, spogliandola di tutti gli accidenti per arrivare all'essenza. Questo percorso avviene nel quadro di una geografia stilizzata (resa attraverso termini ricorrenti come terra,

acqua, mare, vento, tempo, spazio), esteriore e interiore, essenziale come l'io-corpo che si trova in bilico (ovvero, in punta, come si dice nel sottotitolo e si ripete all'interno del libro) tra il desiderio di fissare una forma, un'identità e la costante sollecitazione alla dispersione. Il corpo è chiamato in causa nei suoi dettagli anatomici non caratterizzati e carichi, come quelli geografici, di valenze simboliche (spalle, capo, lingua, petto, mani, naso ecc.). A condurre questa esplorazione è la Musa, o Nemesis come la definisce Marco Simonelli nella postfazione, ovvero "l'emozione grezza", fulcro salvifico e incomprensibile, essenza che per esprimersi ha bisogno di un linguaggio diverso da quello comune. A questa lingua nuova Alessandro perviene attraverso un'opera di sottrazione, esplicitata in una poesia e già suggerita nel titolo del libro dall'espressione "in tagli", che, letta tenendo separate le due parole oppure unendole, si riferisce in ogni caso al concetto di rimozione. Questa lingua densa ed estremamente curata nei suoi aspetti sonori (mediante allitterazioni, assonanze, rime interne anche equivoche), procede spesso per salti logici, rivoluziona l'uso della punteggiatura e persegue un bilanciamento di pieni e vuoti che mira a isolare e a dare peso a ciascuna parola invitando il lettore a sostare. La parola poetica risiede nelle ossa, struttura il corpo, è solida come una montagna ma frana dolcemente. Vive della stessa tensione tra il desiderio di definizione, la volontà di trattenere ciò che si dilegua, e la tendenza alla disgregazione che preme sull'essere umano. Alla parola che sfugge l'autore ha voluto imprimere un ordine suddividendo la raccolta in cinque sezioni che tuttavia fluiscono l'una nell'altra sfidando i confini, anche grazie alla ricorsività che dona omogeneità al libro, anzi ai libri di Alessandro. Nelle varie sezioni si possono tuttavia individuare dei nuclei tematici, che coincidono con le relazioni stabilite dall'io-corpo in termini di tempo e spazio, ma anche di amore, dono, rispecchiamento nell'altro. All'io dominante e al tu della prima sezione si unisce, nella seconda, un "noi" che evoca il concetto di condivisione, anche di matrice generazionale, senza trascurare gli incontri "di amore inespresso" con i volti dello schermo. Una cesura è segnata dalla sezione centrale dedicata alla musica, arte fisica e metafisica per eccellenza, cui seguono le ultime due sezioni, nelle quali "l'altro", prima inteso in senso universale, si arricchisce di dettagli più concreti e colti con sguardo sensibile e amoroso, in riferimento a due persone precise: il padre e l'uomo amato. Un libro raffinato e maturo, l'approdo di un percorso consapevole che, come avverte l'autore stesso nella sua nota, è giunto alla conclusione e ci porta ad attendere con interesse la nuova direzione.

Abituarsi a non lasciare ombra

Cristina Bove
-Vedi pareti? Chiede nel dormiveglia
il capomastro delle case a picco
-Vedi la roccia conservare impronte?
è una terra che scorre come sabbia
un mondo errante
nessuno evade ma nessuno resta

nevica sale ovunque e spazza via
le regge e i bassifondi
le maniere gentili e gli abomini
passa ogni cosa
fossero scie di stelle o incisioni rupestri
la storia è un'illusione degli umani

però l'inafferrabile
che lo si viva di progetti o sogni
non ha necessità di registrarsi
che lo si scriva o no
che lo si dica o taccia
il pensiero è una traccia d'universo

Terra

Valentina Premerl
Silenziosa
mai davvero,
gravida di pietà
-in ginocchio arcuata
i veli stesi a valle-
a noi protesa
china in umida umiltà

in alto volge lo sguardo
in tenera attesa di me
di te riflessi nelle stelle
-astronauti siamo
nel tempo perduti
del sonno-

madre nostra terra
inseminata dal sogno
-nel suo abbraccio
stormisce le fronde
gemendo nel parto
sussurra nei boschi
la verità-

nel ventre le doglie
-di detriti è ricolma
l'umana gola
ormai asciutta-
contrae
amniotica culla
la spinta
verso un risveglio.

Canto di una conferma

da PORTE/DOORS, Edizioni Del Leone, Venezia, 2002

Annamaria Ferramosca

Se fosse
pura coincidenza di parametri
a tendere
l'arco innocente della vicenda
Solo un'aria giovane
profumo d'alga iniziale
turbolenza di fango
confuso ancora
tra humus di stelle e tufo di conchiglie

Se fosse
solo biotopos in giusta insolazione
a confermare
la dignità dei vivi
inconsapevoli onde in sinuosa evoluzione

Se fosse
amore solo un'eco parallela
armonia di due eliche abbracciate
a punteggiare
di luci-amplesso il mare
diffusa spuma di desiderio
su questo territorio selvatico di antenne
ubiqua voce:
- Ti ho vista, tu mi hai visto
il tuo ventre si inarca
e mi conosco padre
in questo coraggio largo dispiegato in vela
Mio figlio
sicuro deve adagiarsi
al rito lento della discendenza -

Se fosse
essere padre
solo orgoglio automatico di geni
- io pronto al mio scarno imprinting -
io, comunque, a insegnargli
l'estrema dignità delle parole

Se fosse
solo squilibrio di parametri
insolente penuria d'acqua o di petrolio
a offuscare
un ragionevole confine

a mescolare
nuovi profili in nuove dimensioni
il dialogo offerto del tuo viso ibridato

Se fosse
questo vivere imperfetto
puro accidente
anche il tuo stupore
a confermare
la dignità del cerchio accerchiato
Terra
ruota innocente
lungo i nostri sofferti meridiani
madre che mesce vino ingoia sangue
sussulta violata eviscerata
Terra
assopita al canto di nenie circolari
Si leva salda, al sole
perfettamente orientale

a confermare
che attende ogni alba
la sua grande nave

Mentre la vita

Claudia Zironi
mentre la vita infestava il pianeta
nelle loro tane
innocenti
le piccole pietre giocavano
a star ferme.

Sogno primordiale

Pina Piccolo
Di un verde vivido
Che srotola la preziosa essenza
Alla luce filtrata

Teneri svelamenti
Sotto la coperta della notte
Quando il bosco giace
Inondato della luce
Di un miliardo
Di stelle spente
La loro polvere sospesa
Fra le ragnatele
Del tempo

Esamina lo strato
In cui nessun
Tesoro
Si cela
Se non falene
Annidate
Nei punti ciechi
Della memoria

Nella tana
Dove il tuo io più giovane
Si nasconde ozioso
Divertendosi a confondere
La tua prossima mossa

Non lasciarti
Ingannare
Dalla calma apparente
Sotto,
Un silenzioso turbinio
Di vortici
Si sta perforando il tunnel
Verso la realtà

Fuori dal tempo del sogno
Teso tra
I rami
Dell'albero genealogico
Sfrecciando tra le nebbie
Dell'incertezza

L'inscandagliabile DNA
Rilevato nella saliva
Della deriva
Dei continenti
Con i ponti
Sbrindellati
Sotto l'assalto
Delle onde

Eppure nel profondo del bosco
Distesa se ne sta la felce oziosa
Offrendosi ai riflettori
Sull'altare
Della vista



WILLIAM STANLEY MILLIGAN NASCE A MIAMI BEACH IL 14 FEBBRAIO 1955.



A SEGUITO DELLE VIOLENZE SUBITE DAL PATRIGNO, SVILUPPA IN TENERA ETÀ UN DISTURBO DISSOCIATIVO DELL'IDENTITÀ.

ARTHUR

PER SFUGGIRE AGLI ORRORI DELLA REALTÀ CREA NEL CORSO DELLA VITA 24 DIVERSE PERSONALITÀ.



RAGEN

OGNUNA CON UN DIVERSO NOME, ETÀ, ASPETTO E QUALITÀ.

COME IN UN ASSURDO "INDOVINA CHI" ESISTENZIALE.



BILLY, 26 ANNI, TENDENZE SUICIDE, È L'IDENTITÀ ORIGINALE.

ARTHUR, 22 ANNI, STUDIA BIOLOGIA E CONOSCE L'ARABO.



RAGEN, 23 ANNI, ESPERTO DI ARMI E ARTI MARZIALI, PARLA E SCRIVE IN SLAVO.

DAVID, 8 ANNI, IL GUARDIANO DEL DOLORE. ADALANA, 19 ANNI, LESBICA, SCRIVE POESIE.

DANNY, 14 ANNI, DIPINGE SOLO NATURE MORTE.

ADALANA



ALCUNE DI QUESTE PERSONALITÀ DECIDONO DI SEQUESTRARE TRE STUDENTESSE UNIVERSITARIE.

BILLY NE È ALL'OSCURO E VIENE ASSOLTO PER INFERTITÀ MENTALE.

MUORE PER UN SARCOMA ALL'ETÀ DI 59 ANNI.

#ILLUSTRATIQUI

le librerie indipendenti italiane che riservano una speciale accoglienza alla nostra rivista e a tutto quanto le sta attorno. un luogo certo dove trovarci.

365 STORIE LIBRERIA PER BAMBINI E RAGAZZI

Via San Biagio, 53 - Matera
tel. 0835 339057
365storie@gmail.com
facebook: 365 Storie. Libreria per bambini e ragazzi

BLACK SPRING BOOKSHOP

via Camaldoli, 10/R - Firenze
blackspringbookshop@gmail.com
facebook: Black Spring Bookshop

BUSTOLIBRI.COM

via Milano, 4 - Busto Arsizio (VA)
tel. 0331 635753
bustolibri@libero.it
facebook: Cartolibreria Centrale Boragno

CARTAMAREA LIBRERIA PER BAMBINI E RAGAZZI

via Baldini, 26 - Cesenatico (FC)
tel. 0547 82709
info@cartamarea.it
www.cartamarea.it
facebook: Cartamarea Libreria Indipendente

CASTELLO DI CARTA LIBRERIA PER RAGAZZI

via Bello, 1/B - Vignola (MO)
tel. 059 769731
info@castellocarta.it
www.castellocarta.it
facebook: Castello Di Carta

CHE STORIA LIBRERIA INDIPENDENTE

via Tanucci, 83 - Caserta
tel. 0823 1971082
info@chestorialibreria.it
www.chestorialibreria.it
facebook: Che Storia

CIBRARIO LIBRERIA ILLUSTRATA

piazza della Bollente, 18 - Acqui Terme (AL)
tel. 0144 323463
cibrario@cibrario.it
facebook: Cibrario Libreria illustrata

CUENTAME LIBRERIA E ARTI VARIE

piazza Farinata degli Uberti, 18 - Empoli (FI)
tel. 0571 711143
cuentame@live.it
facebook: Cuentame Libreria

GIANNINO STOPPANI LIBRERIA PER RAGAZZI

via Rizzoli, 1/F - Bologna
tel. 051 227337
gstoppiani@libero.it
www.gianninostoppani@libreria.net

IL LIBRO CON GLI STIVALI

via Mestrina, 45 - Mestre (VE)
tel. 041 0996929
info@libroconglistivali.it
www.libroconglistivali.it
facebook: Il libro con gli stivali

IL MOSAICO LIBRERIA DEI RAGAZZI

via Emilia Est, 223 - Imola (BO)
tel. 0542 21949
info@ilmosaicocooperativa.com
facebook: Il Mosaico Libreria dei Ragazzi

IL TRENO DI BOGOTÀ LIBRERIA DEI RAGAZZI

via Martiri della Libertà, 32 - Vittorio Veneto (TV)
tel. 0438 072347
iltrenodibogota@gmail.com
facebook: Il treno di Bogotà Libreria dei Ragazzi

LA BOTTEGA DELL'INVISIBILE

via Saffi, 40 - Forlimpopoli (FC)
cell. 349 8612908
tel. 0543 743913
info@labottegadelinvisibile.it
www.labottegadelinvisibile.it
facebook: La Bottega dell'Invisibile

LA LIBRERIA DEL SOLE

via Venti settembre, 26/28 - Lodi
tel. 0371 56211
lalibreriadelsole@gmail.com
www.libreriaadelsole.it
facebook: Libreria del Sole

LA SEGGIOLINA BLU BOOKSHOP

via Manzoni, 51 - Trento
tel. 340 4861094
sole@laseggiolinabluc.com
www.laseggiolinabluc.com
facebook: La Seggiolina Blu

LIBRAMBINI

viale Martesana, 95 - Vimodrone (MI)
tel. 02 25007282
info@librambini.com
www.librambini.com
facebook: Libreria Librambini

LIBRERIA CUCCUMEO

via E. Mayer, 11/13R - Firenze
tel. 055 483003
info@cuccumeo.it
www.cuccumeo.it
facebook: Libreria Cuccumeo

LIBRERIA FRANCAVILLESE

c.so Garibaldi, 15 - Francavilla Fontana (BR)
info@libreriafrancavillese.com
www.libreriafrancavillese.com
facebook: LibreriaFrancavillese

LIBRERIA GIOVANNACCI

via Italia, 14 - Biella
tel. 015 2522313
info@vittoriogiovannacci.com
www.vittoriogiovannacci.com
facebook: Libreria Vittorio Giovannacci

LIBRERIA IL POZZO MAGICO

via G. Oberdan, 4 - Rovigo
tel. 347 9842032
monica.brenner@me.com
facebook: Il Pozzo Magico Sognalibri

LIBRERIA LA PECORA NERA

via Gemona, 46 - Udine
tel. 0432 1743494
libreriapecoranera@gmail.com
facebook: Libreria La Pecora Nera

LIBRERIA LE FOGLIE D'ORO

via Gavelli, 2 angolo via Almerici - Pesaro
tel. 0721 68612
lefogliedoro@libero.it
www.lefogliedoro.com
facebook: Le-Foglie-d'Oro-Libreria-Associazione

LIBRERIA LIBRIDO

via Nilo, 29 - Napoli
tel. 081 5529807
libridomail@gmail.com
www.librido.org
facebook: Libreria Librido

LIBRERIA LOVAT TRIESTE

viale XX settembre, 20 - Trieste
tel. 040 637399
trieste@centrobiblioteche.it
facebook: Libreria Lovat Trieste

LIBRERIA OUTLET LOGOS

via Emilia est, 1400 ca - loc. Fossalta, Modena
tel. 059 412431
libreria@logos.info
facebook: Libreria Outlet Logos
twitter.com/OutletLogos

LIBRERIA PICCOLOBLU

via Rialto, 47 - Rovereto (TN)
tel. 0464 871774
libreria.piccoloblu@gmail.com
facebook: Libreria piccoloblu

LIBRERIA PROSPERI

largo Crivelli, 8 - Ascoli Piceno
tel. 0736 259888
libreriaprosperi@hotmail.it
facebook: Libreria Prospero

LIBRERIA TIMPETILL

via Mercatello, 50 - Cremona
tel. 0372 800802
libreria@timpetill.com
facebook: Timpetill Libreria Per Ragazzi

LIBRERIA TREBISONDA

via S. Anselmo, 22 - Torino
tel. 011 7900088
trebisondalibri@gmail.com
www.trebisondalibri.com
facebook: Libreria Trebisonda

LIBRERIA VICOLO STRETTO

via Santa Filomena, 38 - Catania
tel. 095 2962587
vicolostrettoct@gmail.com
facebook: Libreria Vicolo Stretto

LIBRERIA ZABARELLA

via Zabarella, 80 - Padova
tel. 049 7389597
libreriazabarella@gmail.com
facebook: Libreria Zabarella

MARDI GRAS LIBRERIA / BUCHHANDLUNG

A. Hofer-Str. 4/E - Bolzano
tel. 0471 301233
kodaum@tin.it
facebook: Mardi Gras Fumetteria Bolzano

NUOVA LIBRERIA IL DELFINO

piazza Cavagneria, 10 - Pavia
tel. 0382 309788
libreriaildelfino@gmail.com
libridelfini.blogspot.it
facebook: Libreria Il Delfino

OHANA LIBRERIA - NEGOZIO DI GIOCATTOLE

Fondamenta del Gaffaro, Dorsoduro 3535 - Venezia
tel. 347 0819588
info@ohanavenezia.it
facebook: OHANA

PAGINA 27 LIBRERIA

via Fiorentini, 27 - Cesenatico (FC)
tel. 0547 1909196
libreriapagina27@gmail.com
facebook: Lalibraia Stephanie

PEL DI CAROTA LIBRERIA PER RAGAZZI

via Boccalerie, 29 - Padova
tel. 049 2954066
info@peldicarota.it
www.peldicarota.it
facebook: Pel di carota - Libreria per ragazzi

PER FILO E PER SEGNO

via De Filippi, 30A - Olbia (OT)
tel. 0789 25006
perfiloepersegno@fiscali.it
facebook: Per filo e per segno

POP HEART LIBRI ARTE DESIGN

via Barbaroux, 44/e - Torino
tel. 377 2644171
info@pop-heart.it
www.pop-heart.it
facebook: POP HEART Libri Arte Design

RADICE - LABIRINTO LIBRERIA PER L'INFANZIA

piazza Garibaldi, 1 - Carpi (MO)
tel. 059 642361
info@radicelabirinto.it
www.radicelabirinto.it
facebook: Radice-Labirinto, Libreria per l'infanzia

SPAZIO BK LIBRERIA

via Luigi Porro Lambertenghi, 20 - Milano
tel. 02 87063126
info@spaziobk.com
www.spaziobk.com
facebook: Spazio bk

SVOLTASTORIE LIBRERIA PER RAGAZZI

via Alessandro Volta, 37 - Bari
tel. 080 3324276
info@svoltastorie.it
facebook: SVOLTASTORIE - Libreria per ragazzi

THE UNICORN

Via Marconi, 15/A - Cles (TN)
tel. 348 7848436
facebook: The Unicorn

TUTTESTORIE

via Vittorio Emanuele Orlando, 10 - Cagliari
tel. 070 659290
tuttestorie@fiscali.it
www.tuttestorie.it
facebook: Libreria Tuttestorie
twitter.com/tuttestorie

VIALE DEI CILIEGI 17

via Bertola, 53 - Rimini
tel. 0541 25357
info@vialedeiciliegi17.it
facebook: Viale dei Ciliegi 17

WONDERLAND BOOKS

vicolo Cuccioni, 10 - Domodossola (VB)
wonderlandlibri@gmail.com
facebook: Wonderland Books

GRAZIE! Bizarro Bazar, ExtraLiscio, Poemata, Nautilus, Aka B, Libreria Pagina 27, Elena Borghi e il prof. Carlo Pellacani. Ma soprattutto GRAZIE a tutte le Librerie e Associazioni culturali che ci distribuiscono.

La versione in inglese, tutti i materiali e le informazioni su / The English version and all the materials and information on: illustrati.logosedizioni.it

Responsabile di progetto: Lina Vergara Huilcamán, illustrati@logos.info - Impaginazione: Alessio Zanero - Redazione: Francesca Del Moro, Beatrice Nigrisoli, Federico Taibi - Stampa: Tipografia Negri. Direzione, amministrazione: Inter Logos Srl, via Curtatona 5/2, 41126 Modena, Italia - logosedizioni.it - Editore: Lina Vergara Huilcamán. Registrazione del tribunale di Modena n° 2085 del 30/03/2012.

#ILLUSTRATI è stampata su carta FSC da Tipografia Negri, Bologna





© Paola Tararà
Senza Titolo
matita su carta
[instagram.com/_lieve_/](https://www.instagram.com/_lieve_/)